

Modulo per la presentazione delle osservazioni per i piani/programmi/progetti sottoposti a procedimenti di valutazione ambientale di competenza statale

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale valutazioni ambientali

va@pec.mite.gov.it

va-5@mite.gov.it

Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Commissione Tecnica PNRR/PNIEC

compniec@pec.mite.gov.it

e p.c. Ministero della Cultura
Soprintendenza Speciale per il Piano di Ripresa e Resilienza

ss-pnrr@pec.cultura.gov.it

Al Presidente della Regione Autonoma della Sardegna

presidenza@pec.regione.sardegna.it

All'Assessorato della Difesa dell'Ambiente
Direzione generale della difesa dell'ambiente
Servizio valutazioni ambientali

difesa.ambiente@pec.regione.sardegna.it , amb.sva@regione.sardegna.it

Presentazione di osservazioni relative alla procedura di:

- Valutazione Ambientale Strategica (VAS) – art.14 co.3 D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) – art.24 co.3D.Lgs.152/2006 e s.m.i.
 Verifica di Assoggettabilità alla VIA – art.19 co.4D.Lgs.152/2006 e s.m.i.

(Barrare la casella di interesse)

Il/La Sottoscritto/a _____

(Nel caso di persona fisica, in forma singola o associata)

Il/La Sottoscritto/a PISCI LUIGI

in qualità di legale rappresentante della Pubblica Amministrazione/Ente/Società/Associazione

COMITATO SARCIDANO DIFESA TERRITORIALE_

(Nel caso di persona giuridica - società, ente, associazione, altro)

PRESENTA

ai sensi del D.Lgs.152/2006, le **seguenti osservazioni** al

Piano/Programma, sotto indicato

Progetto, sotto indicato

(Barrare la casella di interesse)

ID: **10855** Parco Eolico da 50,4 MW composto da 7 turbine e relative opere di connessione alla RTN situato nel Comune di Isili (SU)

Proponente: Sardeolica S.r.l.

Scadenza presentazione osservazioni: 13/03/2024

*(inserire la denominazione completa del piano/programma (procedure di VAS) o del progetto (procedure di VIA, Verifica di Assoggettabilità a VIAe **obbligatoriamente** il codice identificativo ID: xxxx del procedimento)*

N.B.: eventuali file allegati al presente modulo devono essere unicamente in formato PDF e NON dovranno essere compressi (es. ZIP, RAR) e NON dovranno superare la dimensione di 30 MB. Diversamente NON potranno essere pubblicati.

OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Aspetti di carattere generale (es. struttura e contenuti della documentazione, finalità, aspetti procedurali)
- Aspetti programmatici (coerenza tra piano/programma/progetto e gli atti di pianificazione/programmazione territoriale/settoriale)
- Aspetti progettuali (proposte progettuali o proposte di azioni del Piano/Programma in funzione delle probabili ricadute ambientali)
- Aspetti ambientali (relazioni/impatti tra il piano/programma/progetto e fattori/componenti ambientali)
- Altro *(specificare)* _____

ASPETTI AMBIENTALI OGGETTO DELLE OSSERVAZIONI

(Barrare le caselle di interesse; è possibile selezionare più caselle):

- Atmosfera
- Ambiente idrico
- Suolo e sottosuolo
- Rumore, vibrazioni, radiazioni
- Biodiversità (vegetazione, flora, fauna, ecosistemi)
- Salute pubblica
- Beni culturali e paesaggio
- Monitoraggio ambientale
- Altro *(specificare)* _____

TESTO DELL' OSSERVAZIONE

La proposta progettuale prevede la realizzazione di un impianto eolico per la produzione di energia elettrica di potenza complessiva pari a 50,4 MWp, da localizzarsi su terreni ricadenti nel Comune di Isili (CA) nell'area centrale della Sardegna, nella regione storica del Sarcidano. L'impianto è composto da 7 aerogeneratori di potenza nominale pari a 7.200 kW ciascuno, caratterizzati da un'altezza al mozzo pari a 119 metri e rotore tripala pari a 162 metri (altezza totale 200 m). L'energia elettrica prodotta dagli aerogeneratori verrà convogliata, attraverso una rete a 36 kV realizzata con cavo interrato, alla sezione 36 kV della

Stazione di nuova realizzazione del Gestore della Rete sita nel comune di Genoni mediante un collegamento in antenna. Il progetto prevede la realizzazione di una cabina collettore utente situata lungo la strada comunale in loc. Perda Quaddu, in prossimità della turbina IS03.

L'area in cui ricadono gli aerogeneratori in progetto è situata a nord del centro abitato di Isili, a ridosso del perimetro nord-est/est della grande area industriale regionale del Sarcidano, alle pendici dei rilievi situati a nord/nord-est ricadenti sui territori comunali di Isili e dei comuni limitrofi (Villanovatulo, Nurallao, Gadoni e Laconi) e attraversati dalla SP52.

OSSERVAZIONE N. 1 - SOTTO IL PROFILO DELLA PRODUZIONE DA FER E SULLA ERRATA VALUTAZIONE DELLA "ALTERNATIVA ZERO"

Si ritiene utile affrontare preliminarmente il problema del modello della produzione di energia elettrica da FER in Italia e in Sardegna alla luce dei principi generali e degli obiettivi dettati dal PNIEC, nonché verificarne la compatibilità con le linee di indirizzo contenute nelle Direttive europee, nel PEARS della Regione Sardegna e, anche in chiave futura, con i piani di sviluppo delle reti elettriche 2022 e 2023 elaborati da Terna.

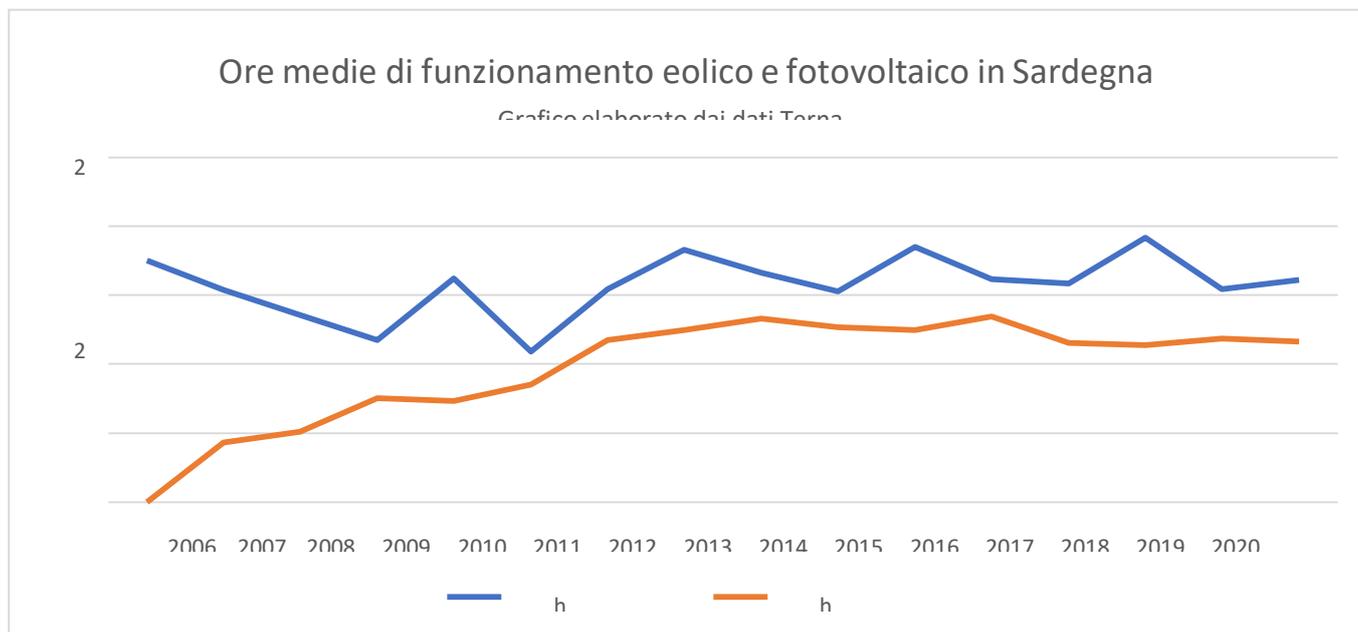
In particolare, si intende analizzare l'inserimento di tale impianto in un contesto territoriale come quello sardo con caratteristiche peculiari, sia con riferimento agli aspetti ambientali che alle problematiche tecniche, queste ultime conseguenti al sistema di trasmissione dell'energia elettrica ed alla specifica natura delle FER, ovvero variabilità e non programmabilità delle stesse.

Il contesto energetico in cui l'impianto andrebbe a far parte è consentito dall'analisi dei dati inerenti agli impianti di generazione elettrica in Sardegna dell'anno 2022 (dati Terna):

- **Energia totale lorda prodotta: GWh 13.395,3**
- **Perdite 809,6**
- **Energia lorda consumata: GWh 8.112,4 pari al 60,56% della totale prodotta, di cui:**
 - **GWh 2.264,7 domestico, pari al 27,7%,**
 - **GWh 235,9 agricoltura, pari al 2,82%,**
 - **GWh 2.151,1 servizi, pari al 26,51%**
 - **per un totale parziale di GWh 4.651,7**
 - **-GWh 3.460,7 industria, pari al 42,67%.**
- **Produzione lorda impianti eolici: GWh 1.660,0 pari al 20,46% dell'energia totale consumata - Produzione lorda impianti fotovoltaici: GWh 1.357,2 pari al 16,73% dell'energia totale consumata**
- **Potenza lorda impianti eolici: MW 1.095,7**
- **Potenza lorda impianti fotovoltaici: MW 1.141,0**
- **totale da rinnovabili di GWh 3.946,7 pari al 46,8% dell'energia totale consumata e all'85% dell'energia consumata per uso domestico, agricoltura e servizi.**

Se si sommano a tali produzioni quelle derivanti dagli impianti di generazione elettrica da eolico e fotovoltaico attualmente oggetto di procedura autorizzativa, ne consegue un incremento di entità tale da portare al collasso tutto il sistema di trasmissione elettrico isolano, tenendo conto del fatto che, come desumibile dai dati TERNA degli ultimi anni, sussiste già un esubero produttivo rispetto ai consumi con picchi superiori al 40%. Tali esuberi, in ogni caso, non danno evidenza della reale entità della sovracapacità produttiva, dovuta sia ai limiti di capacità dei cavidotti di trasporto dell'energia verso il Continente, sia alla grave carenza di impianti di accumulo. Già ora, infatti, gli impianti da FER non sono in grado esprimere appieno la propria potenzialità essendo costretti a restare inattivi parte del loro tempo a causa proprio della saturazione della rete. A sua riprova si può considerare anche l'incremento della potenza media e dell'efficienza degli aerogeneratori a cui però non è

corrisposto un equivalente incremento delle ore medie di funzionamento. Paradossalmente, in queste condizioni, un'ulteriore crescita della potenza rinnovabile installata comporterà un inevitabile crollo del rendimento complessivo dei generatori.



A seguito di quanto sopra esposto, si possono fare almeno due considerazioni:

- 1 – Già ora, alle attuali condizioni e nonostante le inefficienze, le FER installate consentono di soddisfare l'85% dei fabbisogni dei settori domestico, agricoltura e servizi. Con i dovuti accorgimenti si potrebbe raggiungere agevolmente il 100%.
- 2 – L'inefficienza del sistema elettrico ha dei costi importanti per la collettività in termini ambientali ed economici. Ad oggi, a causa della carenza di idonei sistemi di accumulo, sono le centrali termoelettriche a fungere da sistema di compensazione per le inevitabili oscillazioni delle FER, pur non avendo le necessarie caratteristiche di flessibilità per svolgere tale compito. Per lavorare in questo regime di "essenzialità" vengono garantiti alle centrali elettriche sostanziosi incentivi; per contro, quando la rete è saturata e sono le FER ad essere staccate dalla rete, queste ultime vengono pagate come se stessero producendo per il loro diritto di immissione in rete. I costi sono, ovviamente, tutti a carico della collettività e scaricati nelle nostre bollette elettriche.

Il proliferare di progetti, apparentemente senza una logica distributiva sulla base di consumi di prossimità, e la situazione attuale della rete di trasmissione, risulta incompatibile con una generazione da FER, che avrebbe necessità di una rete interconnessa e magliata, con nodi di conferimento prossimi ai consumi e di idonei sistemi di accumulo.

Progettare un impianto di tali dimensioni richiede anche di calarsi nelle logiche e nelle scelte puntuali di programmazione e pianificazione, in difetto si avrà un moltiplicarsi schizofrenico di megaimpianti da rinnovabili per soddisfare esclusivamente gli interessi della speculazione pur trincerandosi dietro un generico "La mancata realizzazione dell'intervento in oggetto porterebbe, dunque, al mancato contributo al conseguimento degli obiettivi nazionali e regionali di riduzione delle emissioni inquinanti"; se l'analisi si fermasse a questa considerazione, otterremo solamente di rendere ancor più precarie le condizioni di funzionamento della rete di trasmissione.

Per questo motivo, qualsiasi progetto di nuovi impianti di produzione energetica deve tener conto anche delle condizioni attuali e future delle reti di trasmissione dell'energia.

Il Piano della Regione Sardegna (D.G.R. N. 45/40 DEL 02/08/2016) individua tra le azioni strategiche l'"Installazione entro il 2030 di impianti di generazione distribuiti da fonte rinnovabile per una producibilità attesa di 2-3 TWh/anno stimolando, coerentemente con le

normative di settore, il loro asservimento al consumo istantaneo”.

“Le valutazioni del PEARS” della Regione Sardegna (D.G.R. N. 45/40 DEL 02/08/2016 p.30) “prevedono un incremento di 3 TWh di produzione di energia elettrica da FER al 2030 rispetto ai valori attuali” (p.43) o, secondo la tabella a p.30, una produzione compresa tra 4,93 e 5,93 TWh, equivalenti a 1,052 GW o 1,674 GW di nuove installazioni.

Tabella 1- ipotesi di consumo e di generazione scenari di riferimento del PEARS

SCENARIO	CONSUMO DI EE [TWh/ann]	Var. 2014-2030	QUOTA DI AUTOCONSUMO SU PRODUZIONE DA FER	CONSUMO DI EE RESIDUO [TWh/anno]	PRODUZIONE EE DA FER (escluse biomasse e al netto dei pompaggi) [TWh/anno]	POTENZA CENTRALI TERMOELETTRICHE PER SODDISFARE LA RICHIESTA REGIONALE DI POTENZA[MW]
BASE	7,2	-14%	1) 50% su produzione FV 2013 -DOMESTICO; 2) 50% su produzione FV 2013 – TERZIARIO; 3) 30% su produzione FV 2013 – INDUSTRIA; 4) 30% su produzione EOLICO 2013 – INDUSTRIA; 5) utilizzo della produzione IDROELETTRICA 2013 a acqua fluente e a bacino per la copertura in autoconsumo del sistema idrico integrato.	6,1	4,93	960
SVILUPPO	7,2	-14%	1) Stesse ipotesi su FER 2013 dello SCENARIO BASE 2) 50% su nuova produzione	4,6	5,93	660-960
INTENSO SVILUPPO	8,35	-0,3%	1) Stesse ipotesi su FER 2013 dello SCENARIO BASE 2) 50% su nuova produzione	5,75	5,93	660-960

Sempre che si adegui la rete, pare evidente che tale producibilità attesa (ottenibile, ad esempio, con 1.000 MW di nuovo fotovoltaico e mediante revamping e repowering dell'eolico esistente per 400 MW) si possa facilmente raggiungere con i dovuti interventi sul sistema elettrico, le azioni strategiche indicate nel Pears ai punti AS1.1, AS1.12 e AS1.13 (p.63) e AS3.2 e AS3.5 (p.65), con le quali si prevedono importanti interventi di efficientamento energetico e abbattimento dei consumi, l'auspicata costituzione delle comunità energetiche e nuove installazioni FER nelle cd “aree brownfield” che costituiscono aree preferenziali nelle quali realizzare gli impianti e comunque con impianti che non vadano in nessun modo ad avere impatti sui più rilevanti beni archeologici dell'isola. La stessa delibera sollecita, in accordo con il PNIEC, “l'opportunità di favorire investimenti di revamping e repowering degli impianti FER esistenti con macchine più evolute ed efficienti, sfruttando la buona ventosità di siti già conosciuti e utilizzati, che consentirà anche di limitare l'impatto sul consumo del suolo”. In particolare, chiediamo alla Regione di vincolare gli investimenti privati in FER ad una preliminare occupazione delle cosiddette aree “brownfield”, valorizzando e riqualificando aree già compromesse, almeno fino all'esaurimento delle stesse.

Secondo il Piano di Sviluppo 2023 elaborato da Terna, nell'aggiornamento degli scenari di policy tramite il Documento degli Scenari 2022, la ripartizione zonale delle FER in considerazione del **Target Fit for 55** (tra gli scenari possibili quello con la massima installazione possibile di nuovo eolico on-shore) assegna alla Sardegna una “quota” di nuove **installazioni eoliche on-shore al 2030 di 810 MW**, chiaramente in larga parte ottenibili mediante la costituzione delle comunità energetiche, la realizzazione di impianti di produzione per l'autoconsumo (linea AS2 Pears p.67) e il revamping e repowering degli impianti FER esistenti, in successiva alternativa individuando installazioni in aree cd

1 Sviluppo di strumenti di supporto e di semplificazioni degli iter autorizzativi per nuovi impianti di produzione di energia da fonte rinnovabile destinati a realizzare condizioni di autoconsumo istantaneo uguali o superiori al 50%.

“brownfield”, comunque in un’ottica di generazione diffusa, certamente non installando nuovi impianti a ridosso di rilevanti zone di pregio paesaggistico, ambientale e storico.

L’attuale rete di trasmissione strutturata su tre ex poli industriali (Porto Torres, Sulcis, Cagliari) lungo una direttrice N-S, risulta incompatibile con una generazione da FER, che avrebbe necessità di una rete interconnessa e adeguatamente magliata, con nodi di conferimento prossimi ai consumi. Per questo motivo, qualsiasi progetto di nuovi impianti di produzione energetica deve tener conto anche delle condizioni attuali e future delle reti di trasmissione dell’energia.

Attualmente nel Sarcidano (il territorio in cui è ricompresa gran parte dell’area dell’impianto, dove vivono circa 20.000 persone, con un consumo di energia elettrica a fini industriali scarsamente rilevante) sono presenti almeno **4 grossi impianti industriali** che producono energia elettrica da FER: 2 impianti fotovoltaici sono ubicati nella zona già infrastrutturata dell’area industriale **Perd’e Cuaddu** a Isili (potenza totale installata circa 18 MW, con repowering in corso), 1 altro impianto fotovoltaico a **Escolca** (potenza installata circa 4 MW) e un impianto eolico a **Nurri** (con potenza installata di 22,6 MW, a pochi km dall’impianto in questione e in fase di repowering per altri 90 MW).

Quindi non si può non tener presente che nel territorio in cui si vorrebbe realizzare il progetto, il Sarcidano, sono già presenti installazioni FER (eolico 23 MWp, fotovoltaico 22 MWp), per cui la realizzazione di nuovi impianti non aggiungerebbe niente di utile all’auspicato mix produttivo rispetto ai consumi territoriali, creando piuttosto problemi alle reti esistenti. Tali impianti, senza tener presente le produzioni degli ormai diffusi impianti domestici vista la scarsa industrializzazione del tessuto socioeconomico, **garantiscono al territorio produzioni FER annuali superiori ai 70 GWh, a fronte di consumi inferiori ai 25 GWh.**

Se, come probabile, fosse approvato il repowering dell’impianto eolico di Nurri, in Sarcidano si avrebbe una produzione di energia elettrica da FER pari a oltre 200 GWh. Non riteniamo utile a nessuno, se non ai conti economici del proponente, un’ulteriore produzione di 94 GWh, quale quella che produrrebbe l’impianto in esame. Per chi si produrrebbe questa energia?

Si tenga altresì presente che secondo Terna lo scenario di cui al Target Fit for 55 è quello con la massima installazione possibile di nuovo eolico on-shore in Italia e in Sardegna, infatti, “si prevede un deciso aumento di solare ed eolico che al 2030 varia tra un minimo di 71 GW (scenario LT) ad un massimo di 102 GW (FF55), di cui il solare rappresenta più del 70%”.

Chiaramente il proponente si è ben guardato da considerazioni del genere al momento di giustificare le proprie motivazioni progettuali.

Dal file di progetto *Studio di Impatto Ambientale – IS_SIA_A001 Quadro programmatico*

“Per quanto riguarda lo sviluppo regionale del comparto eolico, la Regione ha ipotizzato nel Piano Energetico una potenza complessiva di ca. 1500 MW, favorita dalla posizione geografica dell’isola, a cui si deve un alto livello di rendimento degli impianti di produzione da FER..”

Ora, con 1.100 MW di 1500 già installati, e svariate centinaia di MW di nuovo eolico già autorizzati e da realizzare, con diversi impianti in fase di repowering per altre centinaia di MW e quindi con un obiettivo regionale già abbondantemente superato e/o superabile, ci si chiede quale possa essere la motivazione ad autorizzare un nuovo impianto eolico, nuovo consumo di suolo, di paesaggio e di risorse in genere, in un territorio che, lo ripetiamo, ha già abbondantemente contribuito a al conseguimento degli obiettivi nazionali e regionali di riduzione delle emissioni inquinanti. Chiediamo al proponente e agli enti precedenti di ragionare attentamente su questa schizofrenia progettuale che rischia di avere conseguenze nefaste per le comunità che dovessero subirle.

Le comunità e gli amministratori di questo territorio hanno già espresso con decisione la loro contrarietà a questo tipo di progetti anche attraverso l’istituto dell’inchiesta pubblica (progetto di un impianto eolico da 28 MW in VIA regionale), proprio perché convinti di aver già contribuito alla transizione energetica con abbondante sacrificio di risorse del territorio.

Quanto espresso risulta palesemente insufficiente alla considerazione che merita la possibilità di non realizzare il progetto (cd “Alternativa 0”) anche in virtù delle precedenti considerazioni

sulle produzioni FER già esistenti sul territorio.

Dal documento progettuale **IS_SIA_A011 Sintesi Non Tecnica** apprendiamo che *“Il mantenimento della qualità del paesaggio, tuttavia, non coincide certo con la musealizzazione dello stesso, ma piuttosto con la coesistenza armoniosa e compatibile di più funzioni aventi come presupposto la riproducibilità delle risorse e come fine la ricchezza in senso lato delle comunità”*

Non possiamo che restare di stucco davanti a tali affermazioni, considerando che l'impianto è interamente visibile da diversi punti panoramici e nel mezzo di un'area con numerosi e rilevantissimi monumenti archeologici. Chiaramente, assodato il notevole contributo di questi territori a una produzione energetica green, resta l'arcano di quale possa essere per le nostre comunità la ricchezza in senso lato ottenibile dalla superflua realizzazione di questo ulteriore impianto eolico. Piuttosto ci è chiaro il rischio per il sistema delle reti elettriche proprio per il proliferare di impianti come quello in esame.

A nostro avviso, gli oltre 10.000 mc di calcestruzzo della fondazione che rimarranno interrati è un impatto irreversibile significativo ed è un consumo di suolo, i 23 km di cavidotti interrati sono un impatto irreversibile significativo, l'ulteriore impoverimento del territorio a seguito della perdita di valenza paesaggistica causata dal gigantismo delle macchine proposte è un impatto irreversibile significativo, l'alterazione degli habitat conseguenti all'installazione è un impatto irreversibile significativo.

In riferimento alla valutazione delle alternative di localizzazione, non sono neanche accennate le ragioni della completa esclusione delle aree brownfield come alternativa di ubicazione dell'impianto, anche con diversa tecnologia. Quest'ultima appare carente per ciò che concerne la valutazione degli effetti cumulativi: difatti, negli elaborati tecnici pur facendo riferimento alla presenza di un ulteriore impianto eolico, si trascura l'esistenza o la previsione di impianti eolici che, nella realtà, sono già operanti, come quelli non distanti da Nurri, Mandas, Siurgus - S.Basilio, Jerzu - Perdus de Fogu. In tal senso è innegabile che l'area che dal confine della Trexenta continua verso il Sarcidano stia richiamando un interesse via via crescente per lo sfruttamento delle risorse energetiche rinnovabili: tale “pressione” rischia non solo di alterare i caratteri paesaggistici del territorio, ma anche di condurre coattamente le sue possibilità di sviluppo con strategie accentranti ed esclusive che a lungo andare potrebbero essere causa di depauperamento delle risorse e, pertanto, di stagnazione culturale.

In Sarcidano è già esistente e più che sufficiente a coprire gli obiettivi di decarbonizzazione dei consumi elettrici dei 20.000 abitanti e delle attività di impresa, un vero e proprio polo energetico, con un impianto eolico da 22 MW e in fase di **repowering per cca 100 MW** a pochi km dall'impianto in progetto, (che si aggiunge ai 22 MW di impianti fotovoltaici presenti a Isili e Escolca). Per questo motivo riteniamo che il proponente non analizzi in modo soddisfacente l'Alternativa Zero.

“In tale ambito occorrerà completare l'abilitazione alla partecipazione ai mercati dei servizi della generazione rinnovabile distribuita e la piena valorizzazione della domanda e delle altre risorse di flessibilità (inclusi i sistemi di accumulo), secondo principi di neutralità tecnologica e minimizzazione dei costi, attraverso nuove forme organizzative” (PNIEC, pag.94)

Il progetto non fornisce elementi obiettivi atti a dimostrare l'indifferibilità dell'opera in quel contesto, se non estrapolando e decontestualizzando alcune delle norme generali (*“la sua non realizzazione porterebbe alla mancata partecipazione al raggiungimento dell'obiettivo di realizzazione della potenza degli impianti da fonte rinnovabile previsto dal PEARS - ma il PEARS dice anche altro, soprattutto in riferimento all'autoconsumo- E la produzione energetica in prossimità dei luoghi di consumo? E tutte le programmazioni territoriali? E le reti di trasmissione? E i sistemi di accumulo necessari all'abbandono delle fonti fossili ?*) e descrivendo vaghe argomentazioni di carattere tecnico, mentre

“è ben noto che la valutazione di impatto ambientale non si sostanzia in una mera verifica di natura tecnica circa la astratta compatibilità ambientale dell'opera, ma implica una complessa e approfondita analisi comparativa tesa a valutare il sacrificio ambientale imposto rispetto all'utilità socio - economica, tenuto conto anche delle alternative possibili e dei riflessi sulla stessa c.d. opzione - zero; in particolare, la natura schiettamente discrezionale della decisione finale, sul versante tecnico ed anche amministrativo, rende allora fisiologico ed obbediente alla ratio su evidenziata che si pervenga ad una soluzione negativa ove l'intervento proposto cagioni un sacrificio ambientale superiore a quello necessario per il soddisfacimento dell'interesse diverso sotteso all'iniziativa; da qui la possibilità di bocciare progetti che arrechino vulnus non giustificato da esigenze produttive ” (cfr. T.A.R. Puglia, sent. n. 140/2021; Cons. Stato, sez. V, sent. n. 4928/2014)

Le recenti sentenze dei Tribunali amministrativi regionali della Sardegna, della Puglia e del Lazio hanno sancito l'assoluta prevalenza delle previsioni contenute nei piani paesaggistici su qualsiasi altra disciplina pianificatoria e di settore. Le previsioni dei piani paesaggistici non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico, sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici, stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa dell'adeguamento degli strumenti urbanistici e sono altresì vincolanti per gli interventi settoriali. È stato evidenziato come la Corte costituzionale, rispetto al principio di massima diffusione degli impianti energetici alternativi ammette “eccezioni, stabilite dalle Regioni, ispirate alla tutela di altri interessi costituzionalmente protetti nell'ambito delle materie di competenza delle Regioni stesse”. E, pertanto, la tutela dei valori culturali, storici, artistici e paesaggistici, delle tradizioni agroalimentari locali, della biodiversità e del paesaggio rurale, continua ad assumere valore prevalente rispetto alla normativa nazionale sulle energie rinnovabili volta ad accelerarne la diffusione. Tali obiettivi di protezione non sono compatibili con l'insediamento, in determinate aree, di specifiche tipologie di impianti. Più nello specifico, hanno rilievo le zone territoriali omogenee a destinazione rurale e qualunque elemento del territorio come fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche, prati e pascoli naturali, formazioni arbustive in evoluzione naturale e versanti. Allo stesso modo hanno rilievo le componenti dei valori percettivi: strade di interesse paesaggistico-ambientale, strade e luoghi panoramici, i coni visuali.

E, pertanto, deve esservi ponderazione comparativa tra l'interesse alla tutela del paesaggio e quello alla produzione di energia attraverso fonti pulite e rinnovabili.

È stato evidenziato, inoltre, come la rilevanza dell'azione antropica subita in passato dall'assetto territoriale può giustificare, in base al criterio di “saturazione”, un maggiore apprezzamento e cura dell'interesse alla relativa conservazione e salvaguardia, attesa la perdurante valenza paesaggistica del contesto ambientale di riferimento, nonché con “l'esigenza di evitare che una installazione massiva degli impianti possa vanificare gli altri valori coinvolti, tutti afferenti la tutela, soprattutto paesaggistica, del territorio”.

Infine, il tendenziale favor del legislatore per la diffusione delle fonti di energia rinnovabili arretra quando sussistono importanti elementi di natura paesaggistica da preservare, come nel caso di specie, ove gli impianti eolici progettati occuperebbero lo spazio visivo “percettivo” mutando la forma visibile del territorio e, dunque, il paesaggio.

Quanto alla sentenza del Tar Lazio del 23 gennaio 2024, lo stesso ha annullato il Decreto del Ministro della Transizione Ecologica n. 548 del 28 dicembre 2021, recante “Approvazione del Piano per la transizione ecologica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI)”, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale - Serie Generale n. 35 del 11 febbraio 2022; nonché di ogni ulteriore atto presupposto, conseguente o comunque connesso, ancorché non conosciuto, riconoscendo la violazione delle garanzie partecipative nella fase di VAS e le carenze istruttorie e motivazionali che hanno caratterizzato la procedura di redazione e approvazione del PiTESAI oltre all'incompletezza dell'istruttoria che ha preceduto l'approvazione dell'intero Piano, risultando in sostanza confermato che lo stesso, addirittura nella sua versione definitiva, non ha una rappresentazione grafica completa delle aree e che le risultanze istruttorie sulla base delle quali è stato adottato non sono state compiutamente acquisite prima della formulazione della proposta, carenze tutte non sanabili da eventuali adempimenti successivi.

Perciò riteniamo non adeguate le considerazioni delle alternative di progetto, soprattutto della c.d. alternativa zero, in violazione dell'art. 22, comma 3°, lettera d, del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.

Le recenti Direttive europee sollecitano l'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio, sollecitano l'autoconsumo e disegnano modelli di energy community. In particolare, il documento sul Green New Deal della Commissione europea e la Direttiva (UE) 2018/2001 sulla "Promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili" fanno specifico riferimento a produzioni e consumi energetici di tipo distrettuale e dettano specifici indirizzi normativi sulle Comunità energetiche (CER) e sull'autoconsumo collettivo (AC), scenari alternativi a quelli delle concentrazioni produttive in poli industriali. Risulta esplicito il sistematico richiamo all'obbligo di dotarsi di adeguati sistemi di storages (accumuli, produzione di vettori energetici alternativi, ecc., neanche presi in considerazione nel progetto proposto) per il superamento delle criticità imposte dalle FER. Si evidenziano, anche su questi ultimi aspetti, le carenze progettuali rispetto alla programmazione comunitaria, nazionale, regionale e al contesto locale.

In definitiva, il quadro complessivo che emerge dalla proposta progettuale non tiene conto delle descritte criticità, elude le direttive europee, italiane e regionali, non contempla la programmazione sulle reti di trasporto dell'energia, mentre punta a massimizzare i profitti derivanti da incentivi non condizionati dal mercato, da incertezze di consumi, da rischio di investimento. Perseguendo una tale direttrice si favoriscono le produzioni di energia concentrate, penalizzando la generazione diffusa in palese contrasto con gli orientamenti Comunitari. Il quadro complessivo che emerge dalle proposte progettuali viola, dunque, le linee programmatiche sulla transizione energetica dettate in ogni sede, con il duplice risultato di aumentare i problemi di approvvigionamento energetico da FER pianificato razionalmente e di creare rilevantissimi impatti su ambiente e paesaggio. Non è accettabile una mole di progetti con tali impatti e tali dimensioni se non tiene in alcun conto un'attenta strategia energetica ambientale che permetta di centrare sia i target energetici e di sostenibilità ambientale fissati dalle nuove politiche energetiche comunitaria, nazionale e regionale (PNIEC, PEARS), sia gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale necessari per il territorio.

Inoltre, in nessuna delle programmazioni finora emanate, risulta chiaro, a fronte di questo grande sacrificio in termini ambientali e paesaggistici, quali siano i target, le dimensioni e le tempistiche delle dismissioni di impianti industriali sardi altamente clima-alteranti. Si chiede pertanto alla Regione di non provvedere alla autorizzazione di alcun nuovo impianto energetico finché non sarà operativa una programmazione puntuale di tali dismissioni.

OSSERVAZIONE N. 2.

DIFFORMITA' DALLE DIRETTIVE EUROPEE IN TEMA DI IMPIANTI ALIMENTATI DA FONTI RINNOVABILI

Gli attuali indirizzi dell'Unione Europea in relazione allo sviluppo delle fonti rinnovabili, recepiti o da recepire nelle normative nazionali, prendono atto dei profondi mutamenti dei sistemi energetici avvenuti negli ultimi anni. Si sta affermando in questi anni un nuovo modello di produzione e consumo dell'energia, antitetico rispetto a quello accentrato e oligopolistico, strettamente legato all'utilizzo delle fonti fossili, che ha prevalso in passato. Questa conversione, recepita nelle direttive europee e che potremmo definire storica con riferimento per l'ampiezza degli scenari in gioco, riguarda la taglia degli impianti, la loro localizzazione e la modalità di utilizzo dell'energia prodotta, nonché i processi decisionali che determinano tali insediamenti.

La UE punta ora con decisione, sia pure con la opportuna gradualità, sulla “generazione diffusa”, basata prevalentemente su impianti localizzati presso le utenze, grazie all’ampia disponibilità delle fonti rinnovabili ed alla maturazione delle tecnologie che ne consentono l’utilizzo. Questo processo ha origine, oltre che in svariati fattori socio-economici ed ambientali, in elementari principi di corretto uso dell’energia, che tendono a minimizzare le perdite di trasmissione e gli impatti ambientali connessi, localizzando la produzione di energia il più vicino possibile ai singoli centri di consumo.

Inoltre impellenti emergenze legate al consumo e all’uso improprio del suolo spingono i decisori politici a privilegiare nella collocazione degli impianti le superfici edificate esistenti, evitando di consumare suolo, pertanto, in tale contesto, i grandi impianti di produzione energetica non vengono tassativamente esclusi, al fine di conseguire gli obiettivi previsti dalle politiche nazionali ed europee, ma il loro insediamento viene limitato ad aree già antropizzate, come cave dismesse, aree inquinate e bonificate, zone degradate, tetti. In tale quadro generale, la normativa europea e nazionale ha introdotto la figura del “prosumer” cioè quel soggetto che è allo stesso tempo produttore e consumatore di energia, e sta attuando un quadro normativo che facilita l’autoconsumo e lo scambio dell’energia tra utenti-produttori, anche attraverso le “Comunità Energetiche Rinnovabili”. Rispetto al vecchio modello accentrato, in cui pochi oligopolisti producono l’energia e tutti gli altri la consumano, il nuovo modello trasforma il consumatore in un produttore-consumatore, che partecipa in prima persona alle opportunità offerte dal mercato, e coinvolge una platea di soggetti enormemente più ampia, con uno straordinario processo di responsabilizzazione e di democratizzazione nella produzione energetica.

Quanto sopra espresso è stato riconosciuto formalmente nella Direttiva UE 2018/2001 dell’11.12.2018 sulla promozione dell’uso dell’energia da fonti rinnovabili (premessa, Par. 65): «È opportuno consentire lo sviluppo delle tecnologie decentrate per la produzione e lo stoccaggio di energia da fonti rinnovabili a condizioni non discriminatorie e senza ostacolare il finanziamento degli investimenti nelle infrastrutture. Il passaggio a una produzione energetica decentrata presenta molti vantaggi, compreso l'utilizzo delle fonti di energia locali, maggiore sicurezza locale degli approvvigionamenti energetici, **minori distanze di trasporto e ridotta dispersione energetica**. Tale passaggio favorisce, inoltre, lo sviluppo e la coesione delle comunità grazie alla disponibilità di fonti di reddito e alla creazione di posti di lavoro a livello locale.» (21.12.2018 L 328/91 Gazzetta ufficiale dell’Unione europea).

Precedentemente anche la Risoluzione del Parlamento Europeo del 23 giugno 2016 sui progressi compiuti nel campo delle energie rinnovabili (2016/2041(INI) al punto 45 sottolinea che «la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili dovrebbe essere integrata nei sistemi di distribuzione a tutti i livelli, come pure nei sistemi di trasmissione, visti i cambiamenti orientati verso un **modello di produzione energetica più flessibile e decentrato che tiene conto del mercato**».

OSSERVAZIONE N. 3

DIFFORMITA' DAL PIANO NAZIONALE INTEGRATO ENERGIA E CLIMA (PNIEC, 31.12.2018)

Il PNIEC è un importante documento di programmazione, è strumento fondamentale di attuazione delle politiche europee elaborato a cura dei Ministeri dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e delle Infrastrutture e Trasporti, «identifica politiche e misure nazionali per ottemperare agli obiettivi vincolanti europei al 2030 in tema di energia e clima nell'ambito del Quadro 2030 per le politiche dell'energia e del clima». Esso prevede al 2030 un contributo delle fonti rinnovabili del 30% sui consumi finali lordi di energia, con ulteriori 30 GW di fotovoltaico rispetto ai 20 GW già in esercizio, con «impianti che utilizzano prioritariamente coperture dei fabbricati e aree a terra compromesse, in linea con gli obiettivi di riduzione del consumo di suolo».

In questa prospettiva il Piano riporta in vari passaggi l'indirizzo di privilegiare le produzioni diffuse, di evitare ulteriore consumo di suolo, in particolare agricolo, e privilegiare la realizzazione di impianti su superfici esistenti:

1) «Gli obiettivi generali perseguiti dall'Italia sono sostanzialmente ... (omissis) ... mettere il cittadino e le imprese (in particolare piccole e medie) al centro, in modo che siano protagonisti e beneficiari della trasformazione energetica e non solo soggetti finanziatori delle politiche attive; ciò significa promozione dell'autoconsumo e delle comunità dell'energia rinnovabile ...» (PNIEC, versione finale 17.01.2020, pag. 6).

2) «Riguardo alle rinnovabili, l'Italia intende promuoverne l'ulteriore sviluppo insieme alla tutela e al potenziamento delle produzioni esistenti, se possibile superando l'obiettivo del 30%, che comunque è da assumere come contributo che si fornisce per il raggiungimento dell'obiettivo comunitario. A questo scopo, si utilizzeranno strumenti calibrati sulla base dei settori d'uso, delle tipologie di interventi e della dimensione degli impianti, con un approccio che mira al contenimento del consumo di suolo e dell'impatto paesaggistico e ambientale, comprese le esigenze di qualità dell'aria. Per il settore elettrico, si intende, anche in vista dell'elettrificazione dei consumi, fare ampio uso di superfici edificate o comunque già utilizzate, valorizzando le diverse forme di autoconsumo, anche con generazione e accumuli distribuiti» (PNIEC citato, pag. 8).

3) «Si seguirà un simile approccio, ispirato alla riduzione del consumo di territorio, per indirizzare la diffusione della significativa capacità incrementale di fotovoltaico prevista per il 2030, promuovendone l'installazione innanzitutto su edificato, tettoie, parcheggi, aree di servizio, ecc. Rimane tuttavia importante per il raggiungimento degli obiettivi al 2030 la diffusione anche di grandi impianti fotovoltaici a terra, privilegiando però zone improduttive, non destinate ad altri usi, quali le superfici agricole non utilizzate. In tale prospettiva vanno favorite le realizzazioni in aree già artificiali (con riferimento alla classificazione SNPA e cioè edifici, strade, parcheggi, aeroporti, impianti industriali, commerciali, turistici e sportivi, cave, miniere, siti per la raccolta e la gestione

dei rifiuti), siti contaminati, e discariche» (PNIEC citato, pag. 56).

4) «L'entità degli obiettivi sulle rinnovabili, unitamente al fatto che gli incrementi di produzione elettrica siano attesi sostanzialmente da eolico e fotovoltaico, comporta l'esigenza di significative superfici da adibire a tali impianti. Da ciò consegue l'esigenza di un forte coinvolgimento dei territori, per garantire accettabilità sociale e ottimizzare le scelte sull'uso del suolo, con un approccio che privilegi installazioni a ridotto impatto ambientale quali quelle su edifici e su aree non idonee ad altri usi, in particolare agricolo» (PNIEC citato, pag. 126).

5) In tal senso il PNIEC prevede tra l'altro «un censimento informatizzato e interattivo delle coperture del già costruito e delle altre aree a vocazione energetica in quanto non destinabili ad altri usi, che consenta di valutare le producibilità associate all'uso delle stesse superfici. L'individuazione di aree (a vocazione energetica in quanto non destinabili ad altri usi, n.d.r.) sarà finalizzata anche allo sviluppo coordinato di impianti, rete elettrica e sistemi di accumulo, con procedure autorizzative rese più semplici e veloci, proprio grazie alla preventiva condivisione di superfici ed aree» (PNIEC citato, pag. 127).

Ciò costituisce un indubbio salto di qualità rispetto alle stesse Linee Guida nazionali (D.M. 10.09.2010), basate, con un approccio di programmazione riduttivo, su un semplice elenco di "aree inidonee". Un salto di qualità che sta agli amministratori locali cogliere, completando il quadro di pianificazione energetica. La proposta progettuale in esame si pone inoltre in netto contrasto con altri indirizzi delineati nel PNIEC in relazione a: obiettivi di revamping e repowering di impianti esistenti, prioritari rispetto alla realizzazione di nuovi impianti che sottraggano ulteriore suolo (pag. 128); accentuazione degli obblighi di integrazione delle fonti rinnovabili negli edifici (pag. 137). È evidente pertanto come il progetto in esame, collocandosi in un obsoleto modello accentrato e con ulteriori impatti e consumi di suolo, si pone in deciso contrasto con gli obiettivi del PNIEC, configurandosi sostanzialmente come un intervento di tipo speculativo e con caratteri di tipo neocoloniale (sfruttare le generose risorse locali per esportare la ricchezza prodotta).

Chiaramente il proponente si è ben guardato da considerare la produzione FER già esistente nel territorio al momento di giustificare le proprie motivazioni progettuali.

Con riferimento all'analisi delle alternative, la Società proponente non ha considerato nessuna soluzione tecnologica (in termini di contesto, fonte energetica, potenza), né di layout (ubicazione in aree già compromesse, come le numerose miniere abbandonate o i tetti e i piazzali delle strutture industriali del territorio, etc.) oltre quella presentata;

Perciò riteniamo non adeguate le considerazioni delle alternative di progetto, soprattutto della c.d. alternativa zero, in violazione dell'art. 22, comma 3°, lettera d, del D. Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.;

Le Direttive europee sollecitano l'adozione di sistemi di produzione energetica diffusi sul territorio, sollecitano l'autoconsumo e disegnano modelli di energy community. In particolare il documento sul **Green New Deal** della Commissione europea e la **Direttiva (UE) 2018/2001** sulla "Promozione

dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili" fanno specifico riferimento a produzioni e consumi energetici di tipo distrettuale e dettano specifici indirizzi normativi sulle **Comunità Energetiche (CER)** e sull'**Autoconsumo Collettivo (AC)**, scenari alternativi a quelli delle concentrazioni produttive in poli industriali. Risulta esplicito il sistematico richiamo all'obbligo di dotarsi di adeguati sistemi di storages (accumuli, produzione di vettori energetici alternativi, ecc., neanche presi in considerazione nel progetto proposto) per il superamento delle criticità imposte dalle FER. Si evidenziano, anche su questi ultimi aspetti, le carenze progettuali rispetto alla programmazione comunitaria, nazionale, regionale e al contesto locale.

In definitiva, il progetto in esame ignora le descritte criticità, elude le direttive europee, italiane e regionali, non tiene in conto alcuno la programmazione sulle reti di trasporto dell'energia, mentre punta a massimizzare i profitti derivanti da incentivi non condizionati dal mercato, da incertezze di consumi, da rischio di investimento. Perseguendo una tale direttrice si favoriscono le produzioni di energia concentrate, penalizzando la generazione diffusa in palese contrasto con gli orientamenti Comunitari.

Il progetto in esame viola dunque le linee programmatiche sulla transizione energetica dettate in ogni sede, con il duplice risultato di aumentare i problemi di approvvigionamento energetico da FER pianificato razionalmente e di creare rilevantissimi impatti su ambiente e paesaggio.

Non è accettabile un progetto di tali impatti e tali dimensioni se non tiene in alcun conto un'attenta strategia energetica ambientale che permetta di centrare sia i target energetici e di sostenibilità ambientale fissati dalle nuove politiche energetiche comunitaria, nazionale e regionale (PNIEC, PEARS), sia gli obiettivi di sostenibilità economica e sociale necessari per il territorio.

OSSERVAZIONE N. 4

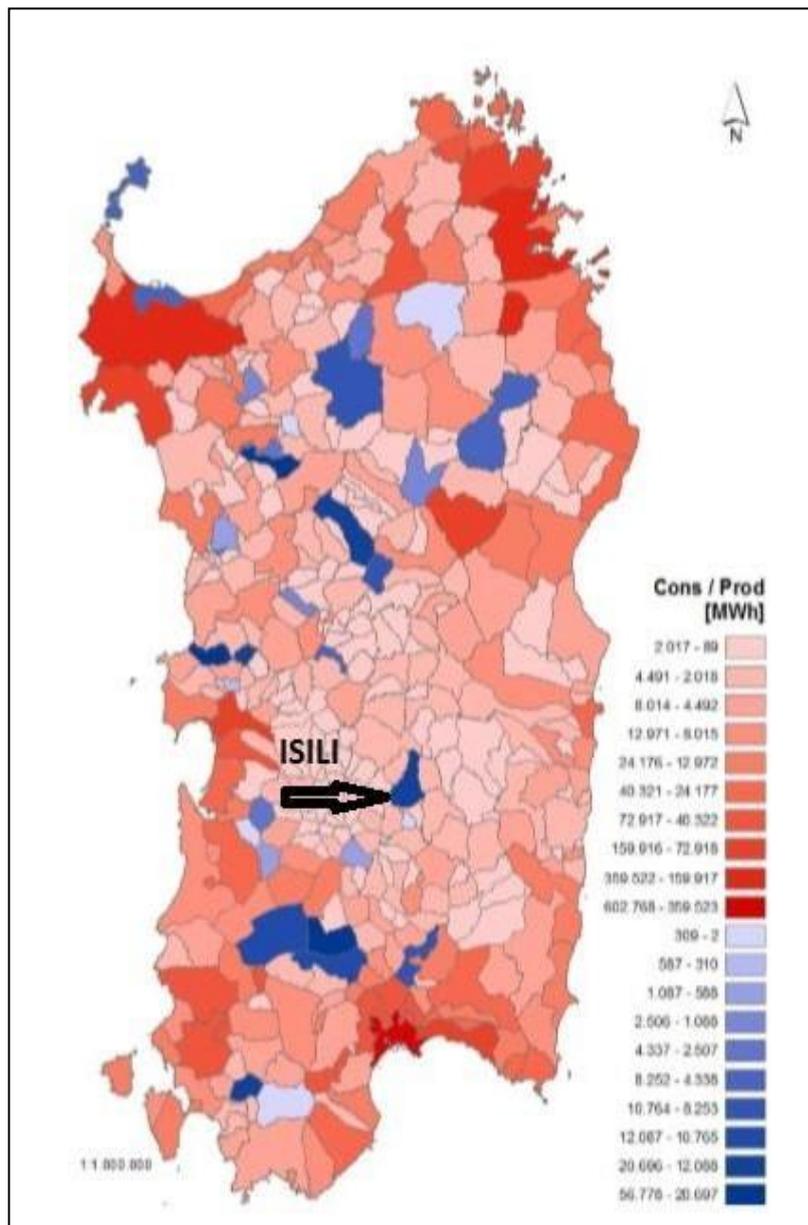
DIFFORMITÀ DAL PIANO ENERGETICO AMBIENTALE DELLA REGIONE SARDEGNA 2015-2030 (PEARS), "Verso un'Economia condivisa dell'Energia" approvato con D.G.R. N. 45/40 del 02/08/2016

Il Piano, adottato con Delibera di G.R. N. 45/40 DEL 02/08/2016 pur probabilmente superato per quanto riguarda gli obiettivi di produzione rinnovabile rispetto agli attuali target nazionali, rimane comunque lo strumento attraverso il quale la Regione Autonoma della Sardegna esprime il proprio potere concorrente in materia di produzione energetica.

L'impostazione dello stesso PEARS, già in premessa (pag. 4) definisce uno scenario che riguarda da vicino anche il territorio in cui si propone l'intervento: «La separazione fra produzione e consumo non ha più ragion d'essere: offerta e domanda devono muoversi insieme e i territori, definiti nel Piano come distretti energetici, sono i luoghi nei quali questa coesistenza deve realizzarsi».

Infatti il PEARS individua Isili tra i **distretti energetici** e tra le «zone nelle quali si rileva, a livello di bilancio annuo, una produzione di energia da tali fonti rinnovabili superiore rispetto all'energia

elettrica prelevata» come ben rappresentato nelle seguenti figure, sempre estratte dal PEARS (pag. 183 e 184):



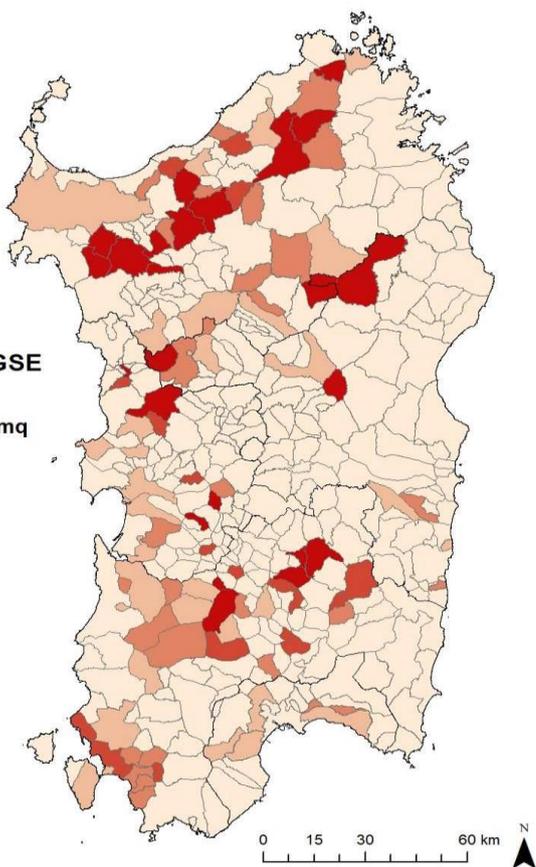
(N.B.: comuni aventi una differenza annua tra i consumi e la produzione da FER positiva (colore rosso) o negativa (colore blu). Questi ultimi sono quelli per i quali la produzione da FER fotovoltaica e da bioenergie sul territorio comunale può considerarsi superiore ai consumi comunali annui registrati, presentando dunque un surplus di energia prodotta.)

Impianti eolici

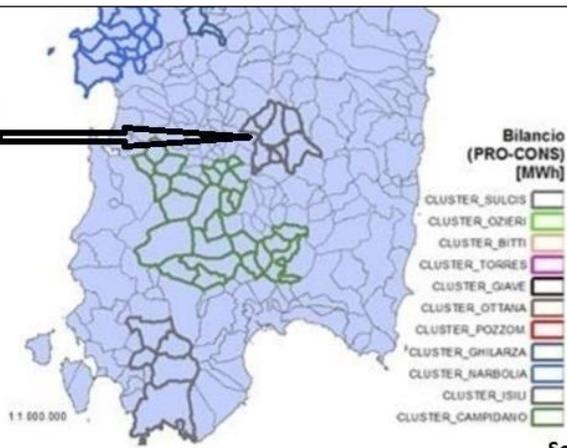
Densità di impianti eolici GSE per Comune

Numero di impianti per 100 kmq

- < 1
- tra 1 e 2,5
- tra 2,5 e 5
- tra 5 e 10
- > 10



Sarcidano - Isili



Bilancio
(PRO-CONS)
(MWh)

- CLUSTER_SULCIS
- CLUSTER_OZIERI
- CLUSTER_BITTI
- CLUSTER_TORRES
- CLUSTER_GIAVE
- CLUSTER_OTTANA
- CLUSTER_POZZOM
- CLUSTER_GHILARZA
- CLUSTER_NARBOLIA
- CLUSTER_ISILI
- CLUSTER_CAMPIDANO

Fig. 8.41. Possibile suddivisione comuni Regione Sardegna in distretti energetici.

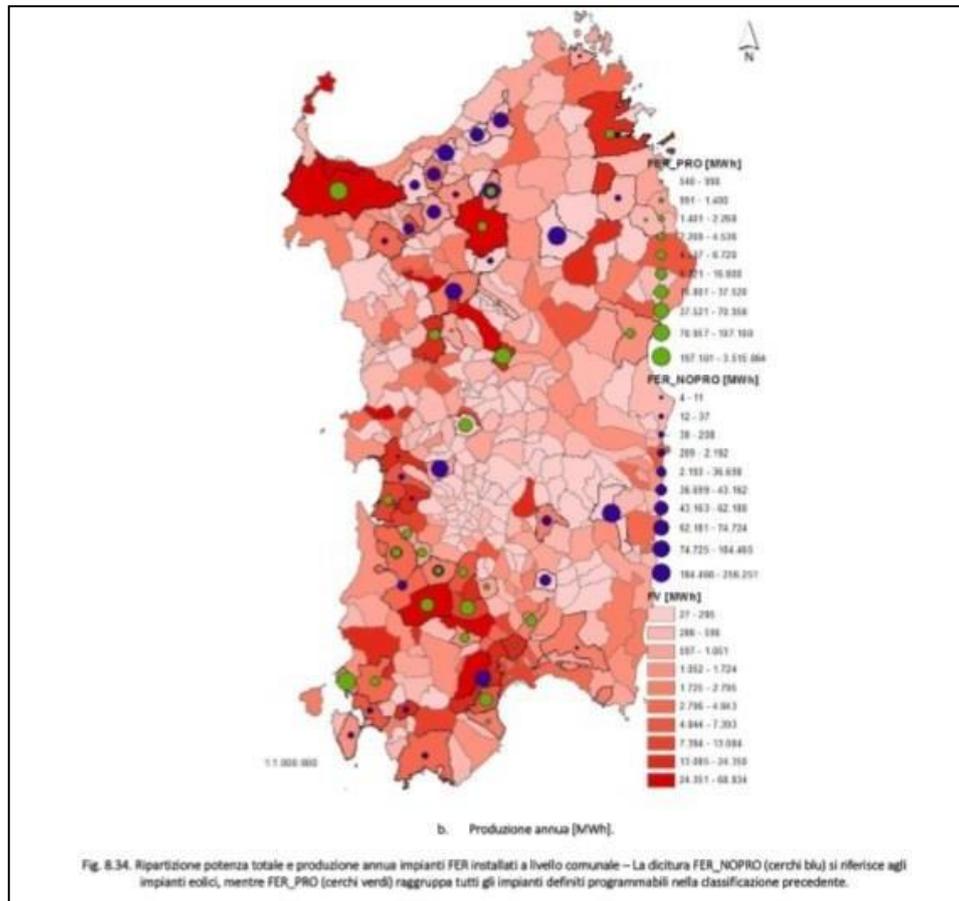
Solo produzione Fv;
Bisognerebbe
aggiungere produzione
eolica (Impianto Guzzini
Nurri), stimata in cca
10.000 MWh



#	CLUSTER	DIFF_PRO [MWh]	DIFF_CONS [MWh]	BILANCIO (PRO - CONS) [MWh]
1	SULCIS	16.660,99	16.654,53	6,46
2	CAMPIDANO	96.621,28	96.643,61	-22,33
3	ISILI	15559,49	15.172,34	387,15
4	NARBOLIA	50.911,53	49.871,78	1.039,75
5	GHILARZA	10.477,99	10.359,20	118,79
6	POZZOM.	4.609,12	4.653,26	-44,14
7	OTTANA	30.385,02	29.672,74	712,28
8	GIAVE	38.186,80	37.337,76	849,04
9	TORRES	8.252,36	359.521,61	-351.269,25
10	BITTI	9.280,33	8.345,89	934,44
11	OZIERI	14.906,11	16.187,55	-1.281,44



Tab. 8.40. Classificazione distretti energetici regionali.



L'idea di fondo che guida le azioni del PEARS è il raggiungimento dei target europei attraverso un intervento primario e complessivo di efficienza e risparmio da attuarsi anche attraverso la massimizzazione dell'utilizzo locale dell'energia attualmente prodotta da fonte rinnovabile. Tale azione è considerata propedeutica per lo sviluppo armonico di nuova capacità di generazione da rinnovabile e funzionale al raggiungimento dell'obiettivo del 2030. In tale visione si prevede una mitigazione degli impatti causati sino ad oggi dalla realizzazione delle FER grazie ad un loro condizionamento alla strategia energetica regionale, indirizzando la vecchia e la nuova generazione da fonti rinnovabili rispetto al passato, nel paradigma della **generazione distribuita asservita all'autoconsumo** e integrata nel modello gestionale delle "smart grids" e delle "smart communities" nel quadro di un sistema di mercato adeguatamente regolato dal decisore pubblico.

Il PEARS riflette la volontà di promuovere un nuovo **modello di economia circolare** e "realmente ecosostenibile" che minimizzi il consumo di suolo, di paesaggio e di risorse naturali e che trova il suo elemento fondante nel primato riservato all'uso della generazione diffusa esistente con installazione di impianti di taglia medio-piccola calibrati sui profili di consumo delle utenze, la promozione dell'accumulo distribuito, l'aggiornamento tecnologico e il conseguente efficientamento

degli impianti esistenti alimentati sia da fonti rinnovabili che non, e considerando tali azioni prioritarie rispetto alla realizzazione di nuovi impianti.

L'idea è quella di accompagnare la transizione energetica facendo emergere i vantaggi economici ed ambientali, da un modello di produzione e consumo di energia da fonti fossili e rinnovabili accentrati e per grossi poli ad un modello distribuito e dimensionato sui **fabbisogni di prossimità**.

Ricordiamo ancora che l'energia rinnovabile prodotta dagli impianti già presenti nel Sarcidano copre oltre il 200% dei consumi elettrici del territorio, ben al di sopra degli obiettivi al 2030 individuati dai programmi europei, nazionali e regionali.

Come già scritto, non vi è traccia di tutto questo nel progetto eolico presentato da Sardaolica s.r.l., si tende anzi a “nascondere” il contesto di produzione energetica preesistente e a non considerare l'altissima probabilità di revamping e repowering (con quello di Guzzini recentemente presentato in VIA Ministeriale) della stessa (che porterebbe la produzione FER del territorio **almeno al 800% rispetto ai consumi**), perciò riteniamo **non adeguate le considerazioni delle alternative di progetto**, soprattutto della c.d. alternativa zero, in violazione dell'art. 22, comma 3°, lettera d, del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i.;

OSSERVAZIONE N. 5 – Sul consumo di suolo, il risparmio energetico e la creazione di posti di lavoro

Secondo il rapporto SNPA (Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente) "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici Edizione 2021", presentato dall'ISPRA (Istituto Superiore per la Ricerca e la Protezione Ambientale) il 14 Luglio 2021, relativamente a 'Transizione ecologica e fotovoltaico': al 2020 il consumo di suolo continua all'insostenibile ritmo di oltre 50 chilometri quadrati l'anno a causa dell'assenza di interventi normativi efficaci o dell'attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale. “Solo in Sardegna sono stati ricoperti più di un milione di mq di suolo, il 58% del totale nazionale dell'ultimo anno. E si prevede un aumento al 2030 compreso tra i 200 e i 400 kmq di nuove installazioni a terra che invece potrebbero essere realizzate su edifici esistenti. Il suolo perso in un anno a causa dell'installazione di questa tipologia di impianti sfiora i 180 ettari.”

Se continuasse l'attuale tendenza anche nel periodo di attività del Recovery Fund (2021 e il 2026), il danno potenziale derivante dalla perdita di servizi ecosistemici a carico delle prossime generazioni produrrebbe una spesa pubblica figurativa che potrebbe arrivare a sfiorare i 17 miliardi di euro, corrispondenti al 7-8% dei fondi UE per il post-Covid. In termini complessivi il costo del consumo di suolo in Italia sarebbe compreso “tra gli 81 e i 99 miliardi di euro, in pratica la metà del Piano nazionale di ripresa e resilienza”. Questo è “quello che l'Italia potrebbe essere costretta a sostenere a causa della perdita dei servizi ecosistemici dovuta al consumo di suolo tra il 2012 e il 2030. Se la velocità di copertura artificiale rimanesse quella di 2 mq al secondo registrata nel 2020.” Inoltre, “Dal 2012 ad oggi il suolo non ha potuto garantire la fornitura di 4 milioni e 155 mila quintali di prodotti agricoli,

l'infiltrazione di oltre 360 milioni di metri cubi di acqua piovana (che ora scorrono in superficie aumentando la pericolosità idraulica dei nostri territori) e lo stoccaggio di quasi tre milioni di tonnellate di carbonio, l'equivalente di oltre un milione di macchine in più circolanti nello stesso periodo per un totale di più di 90 miliardi di km". (Presentazione del Rapporto "Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2021" — Italiano (isprambiente.gov.it))

Con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Governo si è impegnato ad approvare una legge nazionale sul consumo di suolo in conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola. Una legge per fornire un contributo fondamentale per affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, dal diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema. Ma di questo impegno non rimane traccia nei diversi provvedimenti messi in atto negli ultimi tempi. L'ISPRA offre tutto il materiale necessario per operare le corrette valutazioni ma rimane tuttora un organo inascoltato.

"La nostra completa ignoranza sulla biodiversità dei suoli urbani è una minaccia ben maggiore della stessa urbanizzazione", denuncia la FAO (Soilbiodiversity, dic. 2020, p. 201). Mentre l'Agenzia Ambientale Europea lamenta le persistenti lacune conoscitive sul suolo (Segnali EEA 2019, p. 8) da parte di chi governa ai vari livelli istituzionali.

OSSERVAZIONE N. 6 – Sull'approvvigionamento di materie prime e sul libero mercato elettrico

La crescente richiesta di materie prime energetiche e non energetiche, il progressivo esaurimento di giacimenti o l'insufficiente disponibilità di determinate risorse a causa di limiti estrattivi o di lavorazione e trasformazione di alcuni minerali a fronte di una sempre maggiore domanda, talvolta impossibile da soddisfare, l'instabilità geopolitica e lo sviluppo di conflitti nei Paesi più ricchi di risorse naturali rinnovabili e non rinnovabili, la decisione di abbandonare i contratti a lungo termine per il GNL a favore del cosiddetto spot market, in cui i prezzi oltre ad essere molto più alti di quelli negoziati nell'ambito di accordi a lungo termine sono volatili ha, infatti, generato negli ultimi anni un progressivo incremento della quotazione dei prodotti caratterizzata da forti e incontrollate oscillazioni con picchi consistenti pari, come nel caso dell'energia elettrica e del gas, anche di diverse centinaia di volte il prezzo standard (GME - Statistiche - dati di sintesi MPE-MGP (mercatoelettrico.org)) . Il GNL, dopo aver toccato i suoi minimi nel giugno 2020 pari a meno di 5 €/MWh ([Il salì e scendì dei prezzi del gas - Energia \(rivistaenergia.it\)](http://Il%20sal%20e%20scend%20dei%20prezzi%20del%20gas%20-%20Energia%20(rivistaenergia.it))) e una media nello stesso anno di poco più di 10 €/MWh, ha raggiunto il suo picco di 231,96 €/MWh a settembre del 2022. Le continue oscillazioni portano ancora oggi le sue quotazioni a variare dagli oltre 100 €/MWh di dicembre ai circa 30 €/MWh di maggio 2023. Pur senza un legame logico, la volatilità dei prezzi del gas ha generato nel mercato libero elettrico una ancora più consistente variazione dell'energia elettrica il cui picco è stato raggiunto nell'agosto del 2022 con 870 €/MWh a fronte di valori medi negli anni precedenti difficilmente sopra i 100 €/MWh e valori medi compresi tra 40 e 60 100 €/MWh. Le conseguenze le stiamo vivendo ancora oggi nel nostro tessuto sociale e produttivo con le famiglie messe in ginocchio e una moltitudine di imprese in affanno o addirittura costrette a chiudere i battenti. In tale contesto, l'unica forma di controllo del settore energetico ed elettrico, oltreché l'unica strada sensata verso la transizione energetica ed ecologica, è la riduzione delle dipendenze sia da fossile che da FER attraverso la riduzione dei fabbisogni e la produzione elettrica distribuita incentivando l'autoproduzione con un attento dimensionamento degli impianti al fine di ridurre gli impatti.

Essendo perciò ovvia l'impossibilità di ottenere alcuna forma di produzione di energia elettrica a impatto zero, vi è, in aggiunta, da tenere in debita considerazione la forte dipendenza dei sistemi attuali di produzione da FER da componenti, tecnologie e materiali di provenienza estera, prevalentemente da Paesi in cui le recenti tensioni e conflitti per il controllo e la gestione delle risorse stanno creando grave insicurezza nella programmazione e pianificazione a livello generale e locale. Gli stessi materiali, come per esempio le terre rare, oggi indispensabili per la realizzazione delle FER, sono caratterizzati da processi di estrazione, lavorazione e trasformazione a ingente e crescente consumo di energia e ad alto impatto ambientale e sociale. Va da sé che la prima e più efficace azione di riduzione delle emissioni climalteranti deve incentrarsi sulla riduzione dei consumi, attraverso l'eliminazione degli sprechi, l'efficientamento energetico e la riduzione dei picchi di domanda, i quali, da soli determinano il valore della potenza installata necessaria. Così come anche individuato dalle azioni strategiche del Pears ai punti AS1.1, AS1.12 e AS1.13 a p.63 e AS3.2 e AS3.5 a p.65², è indispensabile orientare una quota importante degli investimenti e delle risorse in questa direzione. In questo senso, laddove i sistemi di produzione da FER quando non destinati all'autoproduzione garantiscono benefici esclusivamente alle società proponenti e sottraggono posti di lavoro a causa del cambio di destinazione d'uso delle superfici agricole, per contro, come anche dimostrato da un'ampia letteratura scientifica, tutte le buone pratiche, le azioni mirate all'abbattimento dei consumi, grazie all'impiego delle migliori intelligenze per la progettazione e pianificazione delle azioni strategiche e di professionalità di ogni ordine e grado per la loro esecuzione, garantiscono un innegabile ritorno in termini economici, sociali e ambientali.

²AS1.1 p.63“avviare immediatamente i processi di digitalizzazione e informatizzazione dei sistemi energetici per una gestione integrata delle fonti energetiche, della produzione, del consumo e dell'accumulo. Obiettivo dell'azione è la creazione di driver di attuazione delle strategie energetiche e delle azioni previste nel PEARS. A tale scopo e in base alle analisi dei consumi delle diverse aree geografiche potranno essere valutate le proposte provenienti dal territorio regionale di costituzione di distretti energetici per le seguenti specializzazioni: ICT nelle smart city, mobilità sostenibile nelle reti intelligenti, efficienza energetica e mobilità sostenibile per il settore turistico, produzioni agroindustriali efficienti, accumulo per la gestione di fonti energetiche rinnovabili nell'industria, chimica verde e economia energetica circolare, integrazione energetica della generazione eolica con il sistema produttivo industriale, efficienza energetica industriale, efficienza energetica nel settore edilizia, integrazione e efficienza energetica per la gestione dei rifiuti”

AS1.11 p.63Disponibilità continua nel 2030 di una potenza e capacità di accumulo per la gestione del sistema energetico elettrico di 250 MW e 5GWh

AS1.12 p.63Integrazione dei sistemi di accumulo con la generazione distribuita per la realizzazione di microreti intelligenti nel comparto pubblico e nei distretti energetici.

AS3.2 p.65Istituzione del Fondo Regionale per l'Efficienza Energetica (FREE) per la promozione delle azioni di efficientamento energetico nel settore domestico per la riduzione entro il 2030 di almeno il 20%, rispetto al 2013, dei consumi di energia termica;

AS3.5 p.65Costituzione di una ESCO pubblica regionale avente il compito sia di supportare, dal punto di vista tecnico amministrativo, gli enti pubblici presenti nella regione Sardegna sia nella progettazione e realizzazione di interventi di efficientamento e risparmio energetico che di valorizzare le proposte contenute nei Piani di Azione per l'Energia Sostenibile dei comuni della Sardegna;

OSSERVAZIONE N. 7 – Sugli aspetti storici ed archeologici nella localizzazione degli impianti e sui riflessi economici ad essi legati

L'intera Sardegna è caratterizzata da un contesto paesaggistico di rilevanza archeologica e storica unico al mondo: nella configurazione progettuale eolica on-shore standard proposta, gli aerogeneratori verrebbero a stagliarsi imponenti sullo sfondo di *quello che è il territorio al Mondo con la più alta densità di siti archeologici*, circondando centinaia di insediamenti di epoca nuragica e pre-nuragica, nonché di altre emergenze di rilevanza storica, sminuendone la valenza e svilendo il sentimento identitario e il patrimonio culturale di un intero popolo.

Sono presenti grosse criticità paesaggistiche per l'inter-visibilità tra i vari impianti eolici proposti e gli elementi storico culturali, ambientali, identitari, in funzione delle quali è difficile immaginare da parte del proponente azioni mitiganti.

Se da un canto è importante promuovere gli investimenti in fonti rinnovabili e sulla green economy, dall'altro, specie a motivo della persistente fase di crisi finanziaria ed economica, occorre tenere conto, a livello territoriale, tanto degli aspetti di sostenibilità energetica ed ambientale quanto di quelli sociali e occupazionali tenendo ben conto del potenziale effettivamente realizzabile in Sardegna.

La pubblica utilità degli insediamenti energetici e la buona disponibilità nell'isola delle fonti rinnovabili solari ed eoliche o di biomassa non possono infatti giustificare uno sfruttamento che non tenga conto del rispetto ambientale e paesaggistico del territorio e dei legittimi interessi dello stesso allo sviluppo di altri settori trainanti dell'economia locale o ad un equo ritorno in termini economici e occupazionali.

Ancora, la libertà di iniziativa economica-imprenditoriale eventualmente riconosciuta al proponente andrebbe certamente a intaccare lo sviluppo imprenditoriale di tante altre piccole iniziative analoghe già intraprese nelle comunità su cui impatterebbero gli impianti (es. l'attrattività dei siti archeologici e storici, le attività turistico-ricettive, il deprezzamento del valore agricolo dei terreni interessati da impianto e cavidotti e quelli circostanti, etc.).

Quindi riteniamo fondamentale evitare condotte come quelle messe in atto dai proponenti che hanno preso d'assalto l'Isola, una propensione che le comunità locali e i suoi amministratori vivono come aggressione del territorio e della comunità stesse sotto qualsiasi aspetto, con l'unico vero obiettivo del massimo profitto del proponente, attraverso una gestione in cui è assente qualsiasi tentativo di comprensione delle esigenze delle realtà territoriale.

Nello specifico, la realizzazione dell'impianto proposto da Sardaeolica s.r.l. andrebbe a compromettere un'area ricca di emergenze archeologiche di grande pregio identitario e culturale, che indichiamo nella tabella seguente:

SITO	CARATTERI STICHE	DISTANZA DALL'IMPIANTO	IMMAGINE
Nuraghe Adoni (811 m s.l.m.)	Il complesso nuragico è costituito da una torre centrale (A), un bastione quadrilobato (B, C, D, E), un possente antemurale e, ad E, un villaggio. Della torre centrale, o mastio, liberata	1142 mt dal WTG4	

	<p>in parte dai crolli durante i lavori di scavo, è visibile un tratto del paramento murario esterno corrispondente alle strutture residue della camera del primo piano. La differente tecnica edilizia adottata nell'edificazione dei muri del bastione rispetto a quella utilizzata nel mastio porta a ritenere che il primo sia stato realizzato in momenti successivi. Si apprezzano nelle murature scale, nicchie e cortine.</p>		
<p>Complesso nuragico di IsCasteddus</p>	<p>Monotorre situato nel versante meridionale di un piccolo pianoro circondato da una vasta muraglia megalitica. Trovati in situ resti di lavorazione bronzea.</p>	<p>1913 mt dal WTG 5</p>	 <p>Figura 1 NURAGHE</p>  <p>Figura 2 CINTA MURARIA</p>

<p>Dolmen di Sa Narba</p>	<p>Sepoltura prenuragica recentemente soggetta a scavo e studi da parte della sovrintendenza. Trattasi dell'unico dolmen finora scoperto nel territorio comunale di Isili.</p>	<p>2087 mt dal WTG 1</p>	
<p>Nuraghe Balloiana</p>	<p>Nuraghe monotorre. Nei dintorni si intravedono ulteriori strutture tali da far pensare alla presenza di un piccolo villaggio.</p>	<p>244 mt dal WTG 2</p>	
<p>Nuraghe Corti Giuanni'Oi</p>	<p>Nuraghe monotorre</p>	<p>1311 mt dal WTG 5</p>	
<p>Nuraghe Erbixi</p>	<p>A causa dei crolli e della vegetazione non è attualmente possibile definire con certezza la tipologia della pianta. Per quanto si può vedere, si nota il perimetro quasi completo di un'unica torre con paramenti murari conservati per alcuni filari solo nel lato Sud ed Est. Il materiale costruttivo è dato da un calcare locale, col quale sono</p>	<p>2823 mt dal WTG 1</p>	

	<p>stati realizzati blocchi rettangolari di medie dimensioni disposti a filari orizzontali.</p>		
<p>Nuraghe Poiolu</p>	<p>Nuraghe Monotorre</p>	<p>1723 mt dal WTG 1</p>	
<p>Nuraghe Tramalitzu</p>	<p>Il Nuraghe si presenta come un piccolo rilievo che emerge sul piano di campagna, in un'area grossomodo pianeggiante, ed è occultato dalla vegetazione arbustiva, che nei mesi invernali e primaverili è talmente fitta da impedire l'accesso al monumento. L'accesso diventa parzialmente possibile nei mesi estivi e autunnali, quando la vegetazione si dirada. Le strutture murarie sono in gran parte obliterate dallo strato di</p>	<p>1546 mt dal WTG 1</p>	

	<p>collo, mentre restano visibili almeno due filari di blocchi, di litologia calcarea.</p>		
<p>Nuraghe Sa Narba</p>	<p>Il Proto-nuraghe Sa Narba, costruito su di un rilievo del PranuAisara che controlla a quota 562 la vallata del Rio Sarcidano, si trova a circa 4km di distanza a nord del centro abitato. Le murature, di cui ci sono molti residui sul lato settentrionale, sono costruite con blocchi, al naturale o poco sbozzati, di calcare, disposti ad incastro senza un ordine apparente. I paramenti murari esterni sono molto inclinati. Sulla sommità residuano le tracce di un corridoio piattabandato. Il lato meridionale è stato ampiamente rimaneggiato per costruire una fornace per la preparazione della calce.</p>	<p>2029 mt dal WTG 1</p>	
<p>Nuraghe Sa Tanca'e Sa Grutta</p>	<p>Nuraghe Monotorre</p>	<p>500 mt dal WTG 1</p>	

<p>Nuraghe Sartarò</p>	<p>Il nuraghe Sartarò è un nuraghe mptonorre realizzato in calcare locale con blocchi subrettangolari di medie dimensioni disposti a filari orizzontali regolari. La torre è individuabile in quasi tutto il perimetro che include, peraltro, un grosso spuntone roccioso nel settore meridionale. La struttura appare completamente svettata e ridotta a pochi filari di base e dunque non sono riconoscibili altri elementi costruttivi.</p>	<p>910 mt dal WTG 3</p>	
<p>Tombe dei Giganti di IsCasteddus</p>	<p>La località in cui erano ubicate le tombe di IsCastèddus risiede lungo le pendici meridionali del monte omonimo alla sommità del quale sorge un nuraghe complesso. La stele A si conserva quasi nella sua interezza tranne che nella parte inferiore dove, a causa di una frattura, è andato distrutto il portello, la stele B, invece, residua di circa la metà; entrambe i monoliti mostrano nel</p>	<p>1799 mt dal WTG 5</p>	 <p>Stele A</p>  <p>Stele B</p>

	lato prospettico tracce della cornice in rilievo piatto che originariamente correva lungo i bordi a decorarne la fronte.		
Nuraghe Pardussana	Nuraghe Monotorre	1231 mt dal WTG 5	
Nuraghe Corte Ghiani	Il nuraghe Corte Ghiani è un nuraghe monotorre di modestissime dimensioni, realizzato in calcare locale con blocchi di medie dimensioni collocati a corsi regolari orizzontali. È completamente svettato ed è ridotto a pochi filari. È coperto da arbusti e cespugli che ne occultano le strutture residue, pertanto non è possibile, allo stato attuale, individuare l'ingresso e nemmeno l'articolazione interna del monumento.	3112 mt dal WTG 1	

<p>Nuraghe Su Perdosu</p>	<p>Nuraghe monotorre.</p>	<p>2527 mt dal WTG 5</p>	
<p>Nuraghe S'Orcu'e Sanna</p>	<p>Nuraghe monotorre</p>	<p>1645 mt dal WTG 7</p>	
<p>Domus de JanasIsPillus</p>	<p>Sepolture pre-nuragiche</p>	<p>580 mt dal WTG 7</p>	
<p>Nuraghe e Chiesetta Sant'Antonio di Fadali</p>	<p>Nuraghe complesso con chiesetta campestre recentemente ristrutturata. Importante luogo identitario del territorio sede di antica festa paesana.</p>	<p>614 mt dal WTG 7</p>	
<p>Domus de Janas Su Taccu</p>	<p>Sepoltura pre-nuragica</p>	<p>1328 mt dal WTG 7</p>	

Nuraghe PitzuMannu	Nuraghe monotorre. Grande pregio paesaggistico.	1080 mt dal WTG 7	
Nuraghe Pranu'eOllas	Nuraghe complesso. Grande pregio paesaggistico	1580 mt dal WTG 7	
Nuraghe Antini	Nuraghe complesso.	2159 mt dal WTG 7	

In relazione all'importanza dei nuraghi di Isili, facciamo notare che sono citati nei testi dei maggiori archeologi sardi.

Oltre che singolarmente sono stati studiati anche nel loro insieme, il particolare dall'antropologo Luca Navarra e dall'archeoastronomo Mauro Peppino Zedda.

Navarra prende in considerazione l'insieme dei nuraghi che ricadono nella conca di Isili per provare a capire se rispondevano ad un criterio insediamentale corrispondente alla circumscription theory del luminare archeoantropologo statunitense Robert L. Carneiro.

I nuraghi della conca di Isili sono stati dunque considerati come un insieme rappresentativo dei nuraghi della Sardegna.

I nuraghi di Isili sono stati studiati anche dal punto di vista archeoastronomico da Mauro Peppino Zedda, mettendo in evidenza che sono stati disposti secondo schemi astronomici, ovverosia secondo allineamenti coincidenti con direzioni solstiziali, lunistiziali, e cardinali. Gli studi di Zedda sono stati considerati validi dai più autorevoli studiosi di archeoastronomia del mondo e oltre che ampiamente citati (cfr google scholar).

Si fa notare che nel capitolo dedicato ai nuraghi del monumentale Handbook of archaeoastronomy and Etnoastronomy (2015) edito dalla prestigiosa casa editrice Springer di NewYork, si parla anche dei nuraghi di Isili.

Consigliamo la lettura Archeologia del Paesaggio Nuragico (2009) dello stesso Zedda per aiutarvi a comprendere la violenza che i parchi eolici determinerebbero nelle opportunità di valorizzazione culturale e turistico dello straordinario patrimonio culturale oltre che ambientale della Sardegna, un paesaggio che conta 8000 nuraghi (uno ogni 3 km quadrati), mentre Isili ne conta 1,2 (64/52) a km quadrato.

Bibliografia

- Navarra Luca, 1997, "Chieftdoms nella Sardegna dell'età nuragica? Un'applicazione della circumscription theory di Robert L. Carneiro" in *Origini XXI*, pag. 307-353, Roma.
- Zedda Mauro Peppino, 1992, *I Nuraghi il Sole la Luna, Studio archeoastronomico sui templi di Brabaciera*, Cagliari.
- Zedda Mauro and Pili Paolo 2000, "Archaeoastronomy study on the disposition of Sardinian nuraghes in the Brabaciera Valley", in proceedings del Oxford VI and SEAC 99 "Astronomy and Cultural diversity", Santa Cruz de Tenerife.
- Zedda Mauro Peppino, 2009, *Archeologia del Paesaggio Nuragico*, Cagliari
- Zedda Mauro Peppino 2015, "Sardinian Nuraghes" in *Handbook of Archaeoastronomy and Ethnoastronomy* a cura di Clive Riggles, Springer, New York.

OSSERVAZIONE N. 8 – Sugli altri aspetti paesaggistici, naturalistici e culturali intaccati dalla localizzazione dell'impianto

L'intera proposta progettuale non tiene in alcun conto che il paesaggio «È percezione sociale dei significati dei luoghi, sedimentatisi storicamente e/o attribuiti di recente, per opera delle popolazioni, locali e sovralocali: non semplice percezione visiva e riconoscimento tecnico, misurabile, di qualità e carenze dei luoghi nella loro fisicità. È coinvolgimento sociale nella definizione degli obiettivi di qualità e nell'attuazione delle scelte operative.» come indicato dalle Linee Guida emanate dal MIBAC nel febbraio 2007 "Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica".

Nella completa riproposizione della raccolta di stampe che Alberto Ferrero Della Marmora preparò per illustrare l'opera "Viaggio in Sardegna" compare una straordinaria stampa del Paesaggio sarcidanese-isilese così come appariva all'autore nei primi anni 20 del 1800.

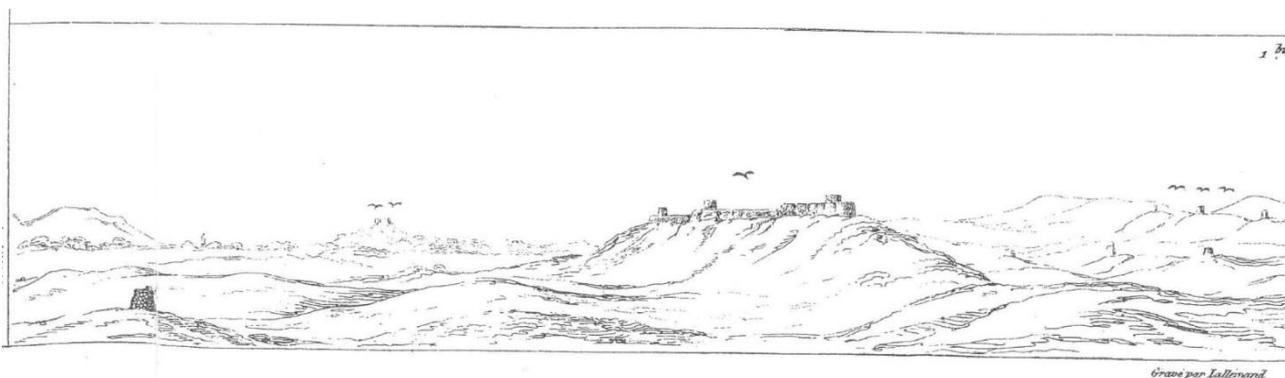


Figura 3 paesaggio ritratto del Sarcidano (1820) (Fonte: A. La Marmora; Atlante del Viaggio in Sardegna).

L'impianto in questione andrebbe ad impattare nella parte sinistra del paesaggio sarcidanese rappresentato nella stampa, modificando permanentemente le caratteristiche di cui questa testimonianza è preziosa memoria.

Di particolare rilievo per la questione ivi affrontata è l'art. 27 della Convenzione sui diritti civili e politici dell'ONU del 1966 che recita:

"In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo".

Riteniamo che l'impatto di questo impianto e di impianti simili nei territori della Sardegna rurale possa compromettere le caratteristiche storiche della vita culturale del popolo sardo, la cui

identità è imprescindibilmente legata all'originalità e alle specificità ancestrali del proprio paesaggio.

La Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro N. 169 sulle Popolazioni Indigene e Tribali all'art 15 recita:

“Devono essere salvaguardati in modo speciale i diritti dei popoli interessati alle risorse naturali delle loro terre. Questi diritti comprendono, per questi popoli, la partecipazione all'utilizzo, alla gestione ed alla conservazione di queste risorse”.

Riteniamo che l'impatto di questo impianto e di impianti simili nei territori della Sardegna rurale possa compromettere permanentemente il diritto del popolo sardo alla gestione e alla conservazione della risorsa paesaggistica ai fini dello sviluppo rurale nella sua globalità.

Ricordiamo che l'accordo di Partenariato 2014-2020 nelle linee di indirizzo strategiche relative alle politiche energetiche afferma che, nell'ambito della produzione di energia da fonti rinnovabili, l'orientamento è indirizzato all'auto-consumo, commisurando la dimensione degli impianti ai fabbisogni energetici, evitando così fenomeni di sovra-incentivazione e spiazzamento delle politiche ordinarie e che, nell'ambito dello sviluppo rurale, si evidenzia, accanto all'autoconsumo, la predilizione per interventi di piccola e media dimensione, con particolare attenzione alla tutela del suolo e al suo consumo.

Altri punti paesaggistici di pregio che rischiano di essere compromessi definitivamente dall'impianto oggetto delle osservazioni sono:

LOCALITA'	CARATTERISTI CHE	DISTANZA DALL'IMP IANTO
<p data-bbox="279 1032 702 1099">Isolotto e chiesetta di San Sebastiano (Isili)</p> 	<p data-bbox="869 1032 1098 1267">Uno dei cinque isolotti lacustri con antica chiesetta campestre in Italia.</p>	<p data-bbox="1265 1032 1449 1335">4567 mt dal WTG 5. Impatto visivo totale rispetto ai 7 aerogeneratori.</p>
<p data-bbox="279 1787 702 1854">Bosco e Cascate Funtana Is Arinus (Nurallao)</p>	<p data-bbox="869 1787 1098 1951">Area boschiva di grande pregio paesaggistico e naturalistico.</p>	<p data-bbox="1265 1787 1449 1854">1742 mt dal WTG 1</p>

		
<p>Area Boschiva Su Padenti (Isili, Villanova Tulo)</p> 	<p>Area boschiva di grande pregio paesaggistico e naturalistico.</p>	<p>4189 mt dal WTG 2. Impatto visivo totale con i 7 aerogeneratori.</p>
<p>Foresta di Adoni (Villanova Tulo)</p> 	<p>Area boschiva che circonda un complesso nuragico.</p>	<p>1033 mt dal WTG 4. Impatto visivo totale con i 7 aerogeneratori.</p>
<p>Boschetto di Sant'Antonio di Fadali.</p> 	<p>Presenta una chiesetta campestre completamente restaurata e un nuraghe complesso. Luogo di celebrazione religiosa per la comunità isilese.</p>	<p>614 mt dal WTG 7. Impatto visivo totale con i 7 aerogeneratori.</p>
<p>Località Pranu-Monte Simudis</p>	<p>Area boschiva con area picnic e sentieri valutati positivamente dal CAI.</p>	<p>6300 mt dal WTG5. Impatto visivo totale con i 5</p>

		aerogeneratori.
<p>Località S'Atza'e Is Tuvus-Conca Manna</p> 	Località dal grande pregio geologico e paesaggistico (nuraghe, grotte, chiesa rupestre, tomba bizantina)	7100 mt dal WTG 5. Impatto visivo quasi completo con i 7 aerogeneratori.
<p>Colle Santu Antine (Genoni)</p> 	Elevato che preserva il pozzo nuragico più profondo finora scoperto. Grande pregio paesaggistico. Presenza di turismo geologico e archeologico (Genoni Park).	10300 mt dal WTG 2. Impatto visivo totale con i 7 aerogeneratori.

Relativamente agli aspetti naturalistici e di protezione dell'avi-fauna, dobbiamo ricordare che la Sardegna ospita il 70% della bio-diversità avicola europea.

Non fa difetto rispetto a questa evidenza il territorio di Isili, nel quale è certificata la presenza dell'Aquila del Bonelli, la quale nidifica e caccia nell'interezza del territorio comunale.



La simulazione fotografica indicata negli elaborati è incompleta e NON comprensibile in quanto il numero e la scelta dei punti di vista, altre volte la scarsa definizione delle immagini non consentono una corretta valutazione dell'impatto delle pale eoliche sul territorio e sull'ambiente. Nonostante l'attenta osservazione delle foto-visualizzazioni, gli aerogeneratori risultano non rispondenti alla situazione in post opera e inducono ad una errata valutazione del loro reale inserimento nel contesto paesaggistico-ambientale. Sarebbe opportuno in questi casi delicati e sensibili "la foto visualizzazione tridimensionale" che risulterebbe più attendibile e realistica anche mediante l'utilizzo di software comunemente in uso negli studi professionali.

Inoltre bisogna tener conto della grande vicinanza del parco eolico alle tante emergenze archeologiche e agli stessi centri abitati, sarebbe opportuno che il progetto comprendesse foto inserimenti in numero maggiore e da punti di scatto meno ambigui

Per quanto concerne la questione della qualità paesaggistica, il proponente fa intendere che il progetto in osservazione non arrecherebbe grave danno ad un paesaggio che, pur di pregio, non è stato caratterizzato nei decenni da particolari cure ed investimenti pubblici, indicando invero nella realizzazione del progetto un elemento funzionale, seppur non sufficiente, al processo di sviluppo territoriale. Ebbene, tale affermazione appare a dir poco pretestuosa in quanto la realizzazione del progetto non rappresenta in nessun modo il presupposto, neppure in un quadro ipotetico di compatibilità, per l'insorgere di ulteriori iniziative funzionali allo sviluppo del territorio, ma per le sue caratteristiche oggettive rappresenterebbe uno stravolgimento del quadro paesaggistico che andrebbe invece a precludere qualsiasi processo di musealizzazione successivo, rendendo vano qualsiasi recupero qualitativo di siti archeologici solo apparentemente degradati, ma che potrebbero celare, come spesso accaduto nella storia degli scavi, preziosi beni identitari e culturali, quelli si potenziale volano di sviluppo autoctono armoniosamente compatibile con il quadro paesaggistico e identitario locale.

Facendo riferimento alla Relazione per il deposito delle scorie nucleari pervenuta dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna (rif. nota prot. 4870 del 24.02.2021) al suo interno ampio spazio è dedicato alla descrizione del paesaggio rurale, cui viene riconosciuta una "connotazione particolarmente significativa sotto il profilo della qualità paesaggistica". Tali ambiti sono infatti riconosciuti come "paesaggi peculiari, trame estese e minute frutto della permanenza antropica secondo modalità lievi e rispettose dei caratteri naturali dei luoghi, riconosciute dagli strumenti di pianificazione paesaggistica e urbanistica e meritevoli di tutela". A tale proposito viene rappresentato come, secondo numerosi studi, "fenomeni di manomissione del territorio agricolo a vantaggio di differenti e più invasive destinazioni funzionali - come quello in argomento - possano provocare una alterazione del territorio a detrimento delle specificità di questo particolare "paesaggio", così come gli strumenti normativi rivolti alla preservazione dei caratteri e delle specificità del paesaggio rurale". Coerentemente con quanto previsto dalla "Convenzione Europea del Paesaggio", sottoscritta a Firenze il 20 ottobre 2000 e ratificata in Italia con la Legge 9 gennaio 2006, n.14, nonché con le disposizioni del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs 42/2004), dichiaratamente conformato alla suddetta Convenzione Europea (cfr. art. 132), l'art. 135, comma 4, espressamente prevede che i piani paesaggistici siano, tra l'altro, preordinati "alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO". In tal senso la Soprintendenza esclude qualsiasi dubbio in merito al fatto che, anche sotto il profilo giuridico, "il territorio rurale costituisca, a tutti gli effetti, un bene culturale da preservare, sia per i suoi aspetti paesaggistici che per i valori di identità collettiva e di riconoscibilità che gli sono propri". Allo stesso modo nella Relazione si rappresenta come "il fattore qualificante del paesaggio rurale si ritrovi negli spazi coltivati, non contaminati dalla presenza di quelle opere che, del tutto estranee all'attività agricola, conseguono all'uso improprio dei territori extraurbani" e come i "contesti nei quali si

collocano le diverse aree si connotano per la rilevante qualità del paesaggio naturale e della produzione agricola tradizionale, esito dello stratificarsi sul territorio naturale di modalità di gestione del territorio rurale caratterizzate da un elevato grado di compatibilità ambientale, e in grado di produrre un paesaggio agrario significativo sotto il profilo della qualità formale ed estetica e per la sua capacità di testimoniare delle modalità di uso e gestione del territorio che hanno caratterizzato il territorio regionale dall'alto medioevo al XX secolo.”

Le attuali politiche energetiche, se non ricondotte ad un alveo pianificatorio ben definito, rischiano di compromettere in maniera irreversibile il territorio senza lasciarci la possibilità di operare scelte diverse in futuro. Non bisogna dimenticare, infatti, che le concessioni autorizzative garantiscono diritti a chi le ottiene e impongono dei vincoli sui territori interessati verso futuri possibili interventi qualora questi vadano in qualche forma a disturbare gli impianti esistenti. I danni ambientali e paesaggistici, il consumo di suolo e la conseguente perdita permanente dei relativi benefici ecologici potrebbero rappresentare di questo passo una voce di indebitamento crescente e difficilmente sostenibile. Eppure, siamo in possesso di tutti gli elementi, compresi studi scientifici e valutazioni tecniche, utili ad attuare una giusta e corretta transizione ecologica. Questi elementi devono essere inclusi nelle politiche e nei piani per evitare ogni ulteriore danno all'ambiente, al paesaggio, ai nostri equilibri sociali e alla nostra economia.

Il progetto non assolve, né tenta minimamente di farlo, alla risoluzione degli elementi di contrasto tra la realizzazione dell'impianto, la possibile alterazione della fruibilità del punto di osservazione e il sistema panoramico nel suo complesso. I diversi punti di vista scelti per le analisi paesaggistiche non sono significativi, sono strumentalmente volti a dimostrare che l'impatto visivo è scarsamente rilevante.

L'analisi dei “costi benefici” analizzata è alquanto sommaria poiché è rivolta esclusivamente ai costi benefici dell'investimento, ma non tiene conto dei danni arrecati a molte attività produttive e di servizi presenti nell'intero territorio. Ne avranno sicuramente danno le aziende agricole che operano nelle aree interessate per la caduta di pregio ambientale e di immagine. Ne subiranno un danno devastante e incalcolabile in termini economici tutte le attività legate al turismo per la perdita dell'integrità ambientale.

Nel progetto non si evidenziano minimamente gli effetti negativi sulle attività economiche esistenti e quelle future, sulle perdite di quote di mercato anche turistico delle attività operanti nel territorio. Non si evidenziano anche gli elementi di criticità ambientali e gli eventuali (improbabili) interventi di mitigazione. Non vengono analizzati gli effetti negativi sulle componenti dell'ambiente e del paesaggio rurale potenzialmente soggetto ad un impatto notevolmente negativo, perdita d'immagine e del valore d'integrità dell'intero territorio.

Infine, si porta a conoscenza gli enti procedenti che gli aerogeneratori **IS04, IS05, IS06 e IS07** ricadono all'interno di un giacimento minerario che, seppur la concessione non sia attualmente vigente, come è noto resta un patrimonio indisponibile dello stato; si ritiene che detti aerogeneratori non possano essere installati nell'area del giacimento.

Si chiede agli Enti Procedenti e agli Assessorati Regionali competenti di verificare, anche in ambito di pianificazione e programmazione territoriale, la coerenza della realizzazione di questi impianti eolici, di tale numero e di tali dimensioni, con gli investimenti pubblici finalizzati alla valorizzazione e alla gestione dei numerosi siti archeologici, museali e turistici, anche in funzione della valutazione del VANE, di considerarli al pari dei progetti di grande impatto sociale e pertanto di sottoporli all'analisi SROI (previsionale e retrospettiva), ovvero di indicatori per la misura del ritorno sociale dell'investimento, e in previsione di una auspicabile definizione di una più ampia area di rispetto intorno ai più pregevoli aspetti naturali e antropici di questo territorio.

Nella documentazione non è stata inserita l'analisi per fotosimulazione di tutti i contesti in cui sono

presenti siti archeologici, storici e a valenza ambientale, soprattutto in particolare quelli maggiormente vicini agli aereogeneratori, che necessariamente interferiranno sul contesto di giacenza dei monumenti.

A nostro avviso sono presenti grosse criticità paesaggistiche per l'intervisibilità tra il parco eolico e gli elementi storico culturali, ambientali, identitari e il proponente non chiarisce le azioni puntuali con cui intenderebbe mitigare tali impatti, di fatto ignorando l'alterazione prodotta sull'attuale paesaggio, che deve essere attentamente valutata alla luce della definizione di paesaggio contenuta nella Convenzione Europea del 2001, tenendo conto delle osservazioni negative dei cittadini e di come quella trasformazione venga riconosciuta/accettata o meno dalla comunità residente.

Infatti, la valutazione d'impatto ambientale non può, comunque, limitarsi alla sola applicazione di divieti e norme di legge, avendo come obiettivo la valutazione degli effetti diretti e indiretti dello specifico progetto, anche quando ubicato al di fuori di aree vincolate, precluse o non idonee, in relazione al contesto ambientale di riferimento.

Nel redigere il progetto, il proponente ha accortamente ritenuto opportuno non produrre (così come non vi considera alcun impatto) le foto-simulazioni della vista che si avrebbe dalla Giara di Gesturi, , dal Monte Santu Antine di Genoni, dalla Foresta di Adoni di Villanova Tulo, dal Monte Santa Vittoria di Esterzili, , dal Monte Simudis-Pranu-Trempu di Isili, dal lago Mulargia, né relativamente agli aerogeneratori del progetto "Lobadas", tantomeno riferendosi agli impatti cumulativi che si avrebbero in tutto il Sarcidano, la Trexenta, le Barbagie, la Marmilla se fossero approvati gli ormai innumerevoli progetti eolici proposti : "Luminu", "Su Murdegu", "Narbonis", "Monte Argentu", "Amistade", "Escala", "Abbila" , "Loto Rinnovabili" "Riu Mortoriu", "Geniosu", , "Planu Serrantis" , "Samassi-Serrenti", "Marmilla", "Trexenta", "Miali", "Nuraddei", "Pizzu Boi", etc. : un vero e proprio "recinto" di torri gigantesche per un totale di circa 1.500 MWp, oltre il doppio della quota di eolico assegnata all'intera Sardegna secondo la rimodulazione su base regionale del Fit For 55 !

Si ribadisce che se anche solamente una parte di tali progettualità fosse approvata, ne deriverebbe mortificazione e distruzione di paesaggi, fauna, storia e abitanti di un territorio, assegnandogli un tetto destino di involuzione culturale, sociale, economica e consegnandolo definitivamente allo spopolamento.

L'intera proposta progettuale non tiene in alcun conto che il paesaggio «È percezione sociale dei significati dei luoghi, sedimentatisi storicamente e/o attribuiti di recente, per opera delle popolazioni, locali e sovra-locali: non semplice percezione visiva e riconoscimento tecnico, misurabile, di qualità e carenze dei luoghi nella loro fisicità. È coinvolgimento sociale nella definizione degli obiettivi di qualità e nell'attuazione delle scelte operative.» come indicato dalle Linee Guida emanate dal MIBAC nel febbraio 2007 "Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica".

Le "torri eoliche" in progetto si presentano sistematicamente, con un'alta inter-visibilità dai luoghi tutelati, sia da campo medio che medio-lungo, nonché dalla rete della viabilità principale; con

riferimento alla strada S.S. 128, e le altre che portano ai vari siti di interesse paesaggistico, storico, culturale, turistico del territorio (Giara di Serri, Nuraghe Is Paras e museo del rame di Isili, Nuraghe Adoni, Su Nuraxi di Barumini, Santuario Nuragico di Santa Vittoria a Serri, Colle Santu Antine, Monte Santa Vittoria di Esterzili, Altipiano di Pranu'e Ollas etc.) sono nelle immediate vicinanze all'area dell'impianto e pur non essendo strade a specifica valenza paesaggistica e panoramica ai sensi del PPR, sono comunque frequentate da flussi turistici che devono raggiungere le rinomate località turistiche appena citate. Ne consegue che la percezione dell'area dell'impianto disturba il paesaggio che il turista vorrebbe e potrebbe godere in assenza dell'impianto;

Le simulazioni fotografiche dell'intervento proposte negli elaborati di progetto non restituiscono quelle visuali nitide che ne farebbero invece apprezzare in maniera compiuta e realistica la vista da campo medio-lungo e lungo.

Si chiede agli Enti Procedenti e agli Assessorati Regionali in indirizzo di verificare, anche in ambito di pianificazione e programmazione territoriale, la coerenza della realizzazione di questo e altri parchi eolici, di tale numero e di tali dimensioni, con gli investimenti pubblici finalizzati alla valorizzazione e alla gestione dei numerosi siti archeologici, museali e turistici, anche in funzione della valutazione del VANE, e in previsione di una auspicabile definizione di una più ampia area di rispetto intorno ai più pregevoli aspetti naturali e antropici di questo territorio.

Conclusioni.

A completamento di quanto finora esposto, gli scriventi ribadiscono che la Comunità Montana di appartenenza ha formalizzato la propria contrarietà ai progetti eolici presentati nel territorio, attraverso proprie delibere.

Concretizzare in Sardegna l'attuazione della transizione energetica richiede una politica in grado di valorizzare e supportare le iniziative delle comunità e dei cittadini autoproduttori, accompagnare e incentivare la loro azione di prosumers e di imprenditori responsabili, favorendo lo sviluppo di un ecosistema dell'innovazione rispettoso delle comunità locali.

Impianti industriali come quello proposto rappresentano un freno a tale auspicato percorso. La vocazione agricola, nella sua ricaduta paesaggistica, sociale e culturale costituisce il carattere peculiare dell'area oggetto di intervento, e ne definisce anche la prospettiva di sviluppo in riferimento alle produzioni eno-agro alimentari di pregio e alle attività che da tale settore deriverebbero come indotto diretto o indiretto: servizi, produzione alimentare, turismo etc...

La realizzazione di un impianto di notevoli dimensioni come quello in progetto comporta una sottrazione significativa di risorse al territorio. Risorse materiali, quali la manomissione e distruzione dei segni dell'organizzazione agraria come i percorsi di penetrazione, muretti a secco, tracce dell'edificato storico etc., e risorse immateriali, direttamente collegabili al consumo del suolo e ad un suo sfruttamento svincolato da una strategia di sviluppo locale partecipato e sostenibile. Nel caso specifico, il primo e maggiore fattore di criticità riguarda l'estensione e la dimensione dell'opera, nonché la sua "durata". Inoltre l'improponibile, per quei luoghi, altezza delle pale innesca un gigantismo sproporzionato che scardina i rapporti percettivi del vasto compendio

caratterizzato dalle basse colline della Sarcidano confinante con la Marmilla e l'Ogliastra, aree già gravate peraltro dalla presenza di numerosi altri parchi eolici.

SI CHIEDE

Che le osservazioni formulate in questo documento siano considerate nell'ambito del presente procedimento di valutazione d'impatto ambientale da parte delle autorità competenti, ai sensi degli artt. 9 e ss. della legge n. 241/1990 e s.m.i. e 24 del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., e che gli Enti in indirizzo vogliano esprimersi con la **declaratoria di non compatibilità ambientale, ai sensi degli artt. 25 e ss. del decreto legislativo n. 152/2006 e s.m.i., per i sopra descritti motivi.**

In virtù di quanto esposto,

Il/La Sottoscritto/a dichiara di essere consapevole che, ai sensi dell'art. 24, comma 7 e dell'art.19 comma 13, del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni ambientali VAS-VIA del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (www.va.minambiente.it).

Tutti i campi del presente modulo devono essere debitamente compilati. In assenza di completa compilazione del modulo l'Amministrazione si riserva la facoltà di verificare se i dati forniti risultano sufficienti al fine di dare seguito alle successive azioni di competenza.

ELENCO ALLEGATI

Allegato 1 - Dati personali del soggetto che presenta l'osservazione

Allegato 2 - Copia del documento di riconoscimento in corso

Allegato XX- _____ *(inserire numero e titolo dell'allegato tecnico se presente e unicamente in formato PDF)*

Luogo e data ISILI, 13/03/2024

(inserire luogo e data)

Il/La dichiarante

LUIGI PISCI

(Firma)